

IN UMILE SERVIZIO

PERIODICO DI INFORMAZIONE DELLE SUORE MANTELLATE SERVE DI MARIA CONGREGAZIONE DI PISTOIA



LUCA DELLA ROBBIA, VISITAZIONE,
PISTOIA, CHIESA DI S. LEONE



Jacopo da Pontormo, *Visitazione*, particolare

LA VISITAZIONE ICONA DEL NOSTRO SERVIZIO

"L'ANIMA MIA MAGNIFICA IL SIGNORE"

L'icona della Visitazione di Maria ad Elisabetta ci introduce in una dinamica di itineranza e ci aiuta a cogliere il senso del nostro "andare" faticoso, lento, talvolta stanco, ma carico di quella sollecitudine che proviene dal nostro essere "Serve" di quel mistero che portiamo dentro di noi: Gesù.

L'icona della Visitazione ce la presenta Luca: *"In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria salutò Elisabetta"* (Lc 1, 39-40).

C'è un tempo che segna l'inizio di questo viaggio di Maria. È un tempo preciso: *"In quei giorni..."* quello in cui lo Spirito ha ricolmato tutto l'essere di Lei e la muove a compiere un viaggio missionario, un cammino faticoso, lungo le impervie montagne della Giudea.

Non sappiamo come Ella abbia raggiunto Ain Karim e la casa di Elisabetta. Si sa solo che, ambedue, al momento dell'incontro, esplosero in un canto di gioia e di esultanza. Paolo VI nella *Marialis Cultus*, parlando della festa della Visitazione, sottolinea il motivo per cui Maria si reca da Elisabetta: *"...per porgerle l'aiuto della sua carità e per proclamare la misericordia del Signore"* (MC 7).

Il cammino di Maria inizia da Nazaret, dal momento in cui Maria sperimenta la profonda presenza di Dio in un quotidiano colloquio d'amore forte e capace di muovere il suo "procedere" dinamico e illuminato dallo Spirito.

Nazaret è il luogo della contemplazione, ed è proprio l'esperienza contemplativa il punto di partenza del nostro "andare" apostolico.

Il percorso da Nazaret ad Ain Karim, dal Fiat al Magnificat, è l'immagine del cammino di ognuna di noi nella fede ed è l'espressione di quella sintesi fra la contemplazione e la completa azione del servizio; tra l'interiorità e l'operosità; tra conservare nel cuore il grande mistero del Verbo e camminare, e "in fretta", verso l'umanità; tra accogliere il dono di Dio e farsi dono per gli altri.

È possibile, lungo questo nostro procedere individuare sbocchi, mete e orizzonti di novità, attraverso la disponibilità ad ascoltare e a capire quanto sta avvenendo nella nostra società segnata da tante ferite umane, per poi essere, come Maria, sollecite e pronte a portare aiuto, carità e misericordia.

Il racconto della Visitazione culmina col canto del Magnificat *"È il canto della Chiesa in cammino"* - precisa S. Gregorio Magno - è il canto che vibra nel cuore di noi "Serve" perché riproduce, in modo sempre nuovo, l'eco di un incontro carico di amore, e il dinamismo di un cammino maturato alla scoperta del mistero nascosto del quotidiano.

In questo tragitto del tempo noi, "Serve di Maria", possiamo offrire alla Chiesa, al mondo e all'umanità, il contributo della nostra *spiritualità diaconale*, che abbiamo ereditato da Maria, *"la Donna umile che ha posto nel Signore la sua speranza"* (Cost. 6) e accolta dalle nostre Fondatrici Filomena e Giovanna.

ELOGIO DELLE GRATUITÀ

"C'È PIÙ GIOIA NEL DARE CHE NEL RICEVERE"

LA VISITAZIONE: UN GESTO CHE FA DI MARIA LA PRIMA TESTIMONE DELL'AMORE GRATUITO DI DIO

In una società in cui tutto è mercantilizzato, che basa il rapporto unicamente o quasi sul *do ut des* ("ti do perché tu mi dia, tu mi renda quanto ti ho dato, magari con qualche interesse"), il dono non ripagato diventa sempre più raro e meno pubblicizzato. Ci sono sì buone eccezioni, anche consistenti come il volontariato, ma l'uso contrario non riesce a scalfire più di tanto una mentalità largamente diffusa dai sistemi capitalistici, dalla cultura dei diritti, dall'individualismo imperante.

Chi è nutrito di spirito cristiano avverte la gratuità come un tratto caratteristico della sua esistenza. "C'è più gioia nel dare che nel ricevere", ha detto Gesù in un testo che non ci è conservato nei vangeli, ma che risale cer-

tamente a lui. Alla resa dei conti, l'elogio della gratuità è l'elogio della stessa carità, che rimane per sempre l'anima profonda e inconfondibile del Vangelo. I discepoli di Gesù non devono salutare soltanto coloro che li salutano, prestare a coloro che son capaci di restituire, amare coloro che li amano, fare del bene a coloro che fanno loro del bene. Qui la carità arriva fino in fondo alla sua straordinaria originalità: queste cose le fanno tutti, anche i pagani, anche i peccatori. Il cristiano è invece per definizione il testimone dell'amore gratuito di Dio e, nel tempo e nelle circostanze della vita, ripete quanto egli ha fatto e fa continuamente nell'ordine naturale e nell'ordine della salvezza. La gratuità è il segno inconfondibile dell'origine divina del-

la carità e del cristiano. L'una e l'altro nascono dall'alto; non sono emanazione dei frutti della terra, dello sforzo dell'uomo. Anche i valori umani, che hanno la stessa origine dei valori cristiani, si completano e si trascendono nella gratuità totale. Un supplemento e un complemento divino aggiunto anche alle più belle caratteristiche dell'uomo.

Il cristiano (e perché non ogni uomo?) trova del tutto naturale far parte agli altri di quanto ha ricevuto senza merito nella sua vita. Per quanto egli potrà essere generoso nel suo dono, egli sa perfettamente che non sarà mai in pari con quanto gli è stato donato. Il *donum* fa del donatore un essere dis-centrato, estro-verso, in-clinato: in altre parole, una persona. L'oggetto primario della sua intenzione non è più il benessere personale, l'interesse individualistico e autocentrato; e l'altro non è più un mezzo per la propria ascesa e il proprio successo, ma diventa il necessario punto di riferimento di tutti i pensieri e gli atteggiamenti. Un'autentica rivoluzione. La parola *donum* si diversifica soltanto per una consonante dalla parola *dolum* (inganno, sotterfugio, avvimento, chiusura su se stesso). Ma la differenza è abissale. Quella del dono è una vera e propria cultura che informa tutti gli atti della vita.

L'altro diventa in tal modo l'immagine e il surrogato dell'Altro. Non ha detto Gesù che

“qualunque cosa fate agli altri l'avrete fatta a me”? In ogni uomo (anche in Caino dopo l'omicidio) è impressa indelebilmente la dignità e la gloria di Dio.

E tutto nel rispetto di uno stile. Il dono sa essere delicato e leggero, morbido e discreto. Non umilia, non mortifica, non degrada chi lo riceve. Ma solleva, gratifica, alleggerisce il peso dell'esistenza e della solitudine. Forse potremmo dire tutto se pensiamo che in Dio il dono per eccellenza è lo Spirito Santo. Il donatore agisce sotto il suo influsso e il suo tocco, e come lui dà ristoro e conforto, riparo e riposo. La gratuità è il segno inconfondibile della sua presenza. E questa forse è la spiegazione ultima perché c'è più gioia nel dare che nel ricevere.

Il mondo ha bisogno di questo nuovo stile di vita. Il mondo di oggi in particolare. Per rompere il duro tronco dell'egoismo e dell'interesse, per restituire agli uomini il colore e il calore della speranza. Il poeta mistico del seicento Angelus Silesius ha scritto: “La rosa non ha perché: fiorisce perché fiorisce”, fiorisce gratuitamente, a fondo perduto. Ma la sua bellezza rallegra i nostri giorni e porta profumo alla nostra esistenza. Come ha detto Dostoevskij, è la bellezza, questa bellezza, che salverà il mondo.

GIORDANO FROSINI



"VISITARE" L'ALTRO AFFINCHÉ SGORGHINO INCESSANTEMENTE NUOVI MAGNIFICAT

FRÈRE CHRISTIAN DE CHERGÉ, MONACO DI TIBHIRINE, IN ALGERIA, HA LASCIATO ALCUNI SCRITTI SUL MISTERO DELLA VISITAZIONE, CONVINTO CHE ESSO ESPRIMA AL MEGLIO IL SENSO DELLA PRESENZA CRISTIANA IN TERRA D'ISLAM

"Sono convinto che l'episodio della Visitazione è il vero luogo teologico-scritturistico della missione, nel rispetto dell'altro che lo Spirito ha investito. Questo mistero è proprio quello dell' "ospitalità" reciproca più completa.

È bene che la Chiesa metta questo evento della Visitazione sempre più al cuore della "fretta" che porta verso l'altro.

È allora che scopre la propria missione.

"La missione, sotto l'azione dello Spirito Santo è la confluenza di due grazie: l'una concessa all'inviato, l'altro è il chiamato..." (J. Raimbaud vescovo del Sahara).

Il cristiano si sforza di leggere ciò che Dio gli dice attraverso la persona del non cristiano; si sforza di essere lui stesso con la sua comunità un segno visibile, una parola, la più chiara possibile di Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo.

Siamo invitati a essere continuamente in stato di visitazione, come Maria accanto a Elisabetta. Per magnificare il Signore per quanto ha compiuto nell'altro e in me.

È assolutamente evidente che dobbiamo privilegiare nella nostra chiesa questo mistero.

Noi ci troviamo nella situazione di Maria che va a trovare la cugina Elisabetta portando dentro di sé "un segreto vivente", una buona "notizia vivente". Possiamo immaginare l'imbarazzo di Maria che non sa come fare per rivelare questo segreto che è anche il segreto di Dio.

"Bisogna dirlo? E come? Bisogna tenerlo nascosto?

Lo stesso accade per la nostra chiesa che por-



ta in sé una "buona notizia". E la nostra chiesa siamo ciascuno di noi.

Anche noi siamo venuti in Algeria, un po' come Maria, innanzitutto per rendere un servizio, ma portiamo anche una buona notizia, e come fare per dirla? E

sappiamo che coloro che siamo venuti ad incontrare sono un po' come Elisabetta, portatori di un messaggio che viene da Dio. La nostra chiesa non ci dice qual è il legame esatto tra la buona notizia e quel messaggio che fa vivere l'altro, il legame tra Cristo e l'Islam. Per comprendere questo legame basta trasporre quanto è accaduto tra Maria ed Elisabetta. Quando arriva Maria è Elisabetta a parlare per prima. Anzi, non esattamente, perché Maria ha salutato sua cugina: "la pace sia con te". E questo è qualcosa che possiamo fare. Questo semplice saluto ha fatto vibrare qualcosa, "qualcuno" in Elisabetta. E in questo sussulto qualcosa è stato detto, qualcosa che era la buona notizia, non tutta, ma ciò che di essa si poteva capire in quel momento.

Se siamo attenti, ponendo nel nostro incontro con l'altro, la volontà di raggiungerlo, nel rispetto di ciò che lui è e di ciò che ha da dirci, allora verosimilmente ci dirà "qualcosa" che andrà a collegarsi con quello che noi portiamo, con la buona notizia.

Il Magnificat scaturisce dall'azione di tutti e due. Come Maria anche noi dobbiamo continuare a visitare l'altro affinché sgorghino incessantemente nuovi magnificat".

PENSIERI TRATTI DA:

CHRISTIAN DE CHERGÉ. PIÙ FORTI DELL'ODIO



LIDO ROSSI: UNA VITA A SERVIZIO DEL POPOLO SWAZI

**"BISOGNA ABITURARSI
A PENSARE IN NERO"**LA TERRA D'AFRICA DIVENTA LA SUA TERRA D'ADOZIONE
E I NERI "FRATELLI CHE HANNO BISOGNO D'AMORE"

Questa affermazione di Lido Rossi, medico missionario in Swaziland (Africa) negli anni 50, risulta anche oggi estremamente attuale, perché i valori che sottende favoriscono quei rapporti di fiducia e solidarietà tanto necessari nel nostro contesto multiculturale. La testimonianza della sua vita merita di essere conosciuta.

Nato a Rosignano Solvay (Livorno) nel 1928, si laurea in medicina nel 1954. Nel 1956 riceve il Crocifisso nella chiesa della SS. Annunziata, a Firenze, insieme alla moglie Elena che condivide la sua scelta, e viene inviato nella missione del "Buon Pastore", retta dai Padri O.S.M. a Stegi insieme con le suore Mantellate. Durante il viaggio si affida totalmente al Signore, senza alcuna paura:

*"Anche se questa nave
non avesse l'elica,
non avesse timone,
sarebbe sicuro il nostro andare
perché, o Signore,
tua è ogni strada di questo piccolo mondo"*
11 dicembre 1956

Appena arrivato si rende conto che, per comprendere la mentalità indigena, bisogna farsi indigeni, per questo si avvicina ai Swazi con animo fraterno, contento di essere stato scelto dal C.U.A.M.M. per quella "gente povera di tutto".

La terra d'Africa diventa per lui terra di



adozione, "terra dell'infinito, terra di Dio unica" come la definisce in una sua poesia.

Scrivendo ai familiari annota: "L'indigenza di questi figli di Dio è spaventosa. Se tutti i bianchi capissero che sotto questa pelle nera si trova lo stesso sangue e che la Croce di Cristo vale per tutti gli uomini!".

Pur nella diversità della cultura e della

psicologia, è convinto dell'essenziale uguaglianza degli uomini, al di sopra delle differenze razziali. Il suo lavoro lo "affratella ai neri che hanno bisogno d'amore". Per lui le piaghe, gli stracci, sono fonte di forza per andare avanti e per sentire gratitudine per il Signore.

I Swazi avvertono ben presto l'attenzione e la premura amorevole e disinteressata con cui il dottore si piega verso di loro e vi rispondono con fiducia.

Egli attribuisce il suo successo di medico al clima di mutua comprensione che si è stabilito tra lui e i pazienti.

Si può dire che vive la vita dei suoi malati e accompagna i loro sentimenti prima ancora di curare i loro mali.

Constata in modo realistico la miseria dei suoi pazienti: bambini e adulti denutriti, insufficientemente coperti, condizioni igieniche inesistenti, capanne isolate, richiesta di aiuti; per far fronte a questa situazione impegna tutte le sue energie. L'eco delle loro sofferenze risuona nel suo animo anche dopo una giornata faticosa e non gli dà pace. I poveri e i malati sono l'oggetto delle sue più delicate premure e al tempo stesso sono la conferma concreta della sua convinzione: "Penso che non siamo fatti per vivere esclusivamente la nostra vita, ma per darci agli altri, per far del bene agli altri".

Era stato attratto nella sua scelta, non dallo spirito di avventura, di novità, ma solo dal desiderio di apostolato, come riferisce il dott. Canova. Parlando della sua vita in Africa scrive: "Vita semplice da dottori dimenticati, ma tanto cara al mio animo e in cui la gioia di dare è tanto grande che non costa neppure sacrificio".

Nel 1958 spuntano le prime avvisaglie del male: una nefrite maligna. Davanti alla malattia riflette: "Capisco adesso che bisognava che io dosassi meglio le mie forze in questo ambiente di clima e di lavoro, ma non rimpiango

nulla perché Gesù mi dà tanta felicità e speranza e fa il mio entusiasmo immutabile".

Il 15 agosto la malattia ha il suo epilogo. Le sue ultime parole "Sono contento, sono contento" confermano la sua fedeltà all'Africa tanto amata.

P. Balducci delinea di lui un significativo profilo: "Lido aveva la tempra del contemplativo, ma la sua ansia di pellegrino dell'assoluto, invece di portarlo a chiudersi entro le frontiere monastiche in cui spazio e tempo si annullano a contatto con l'eterno, lo spinge a cercare il suo luogo di appagamento nelle latitudini e longitudini della geografia. Egli avverte che questa è la volontà di Dio nei suoi confronti: la sua vocazione di medico missionario. Il suo Assoluto era nell'Africa nera, anzi era l'Africa nera".

ZITA FALLENI



“Sono convinto dell’urgenza di offrire spazi*alle donne nella vita della Chiesa” FRANCESCO*

Queste note su suor Francesca non hanno lo scopo di delineare un profilo esaustivo, intendono piuttosto invitare ad una conoscenza più approfondita della sua ricchezza interiore attraverso lo studio e l’analisi dei molteplici documenti che la riguardano e soprattutto attraverso una lettura di fede dei suoi vissuti e dei suoi insegnamenti.

UNA MISTICA DEL NOSTRO TEMPO CON IL DONO DELLA PREGHIERA CONTEMPLATIVA
E DELLA CONOSCENZA INTERIORE

SUOR FRANCESCA NEROZZI

PER 36 ANNI DAL SUO LETTO, HA CONFORTATO ED ILLUMINATO RELIGIOSI
E RELIGIOSE, GENTE RICCA E GENTE POVERA, LUMINARI DELLA SCIENZA E
PERSONE SEMPLICI IN CERCA DI FEDE E DI CONFORTO

“La sofferenza è una chiamata, Cristo non spiega in astratto le ragioni della sofferenza, ma prima di tutto dice: Seguimi! Vieni, prendi parte con la tua sofferenza a quest’opera di salvezza del mondo che si compie per mezzo della mia sofferenza. Per mezzo della mia Croce. (S. D. n.26)

Sr. Francesca della Passione ha accolto questa chiamata e ha maturato, nella fede, il senso salvifico della sofferenza, trasformando la sua debolezza in una sorgente di forza per la Chiesa e per tutti coloro che si rivolgevano a Lei.

Ha sperimentato per 37 anni il peso e la fatica dell’infermità; lei stessa così esprime: “ Mi sono rimaste le gambe paralizzate e sottili, ritorte all’insù, che arrivano ai fianchi e, in certi momenti, producono forte dolore. Ho sofferto e soffro tanto, ma il Signore non mi ha abbandonato mai”. Talvolta però non nasconde la fatica della sua condizione: “ Sempre la stessa vita, la medesima via dolorosa”, ma subito aggiunge: “ Mi sono sempre rifugiata nel cuore trafitto della nostra Madre Celeste dalla quale viene serenità di spirito, coraggio e rassegnazione completa ai divini voleri”.



I limiti fisici e spaziali non le impediscono di dilatare i propri orizzonti, e di superare il senso di inutilità, spesso radicato nell’animo di chi soffre, grazie alla preghiera e all’offerta della propria vita: “In questa cameretta, dove contemplo un bel quadrato del cielo, dove si

dimenticano le miserie di questa terra, più intensa è la mia preghiera e la mia unione con lo Sposo celeste e la Madonna Divina. Ho offerto a Dio la mia vita e intendo spenderla tutta intera per il bene delle anime". "Amore, fiducia e speranza sono per me le tre armi che mi aiutano a vincere giornalmente le battaglie di questa misera vita".

Parlando del dolore con coloro che andavano a visitarla, ripeteva che il dolore è mitezza, perdono e amore ed esige di "prendere tutto dalle mani di Dio, come dono e tesoro che il Padre ci regala. In qualunque momento di aridità, paura, sofferenza dobbiamo rinnovare con coraggio la nostra obbedienza al Crocifisso".

La sua cella era diventata una scuola, il suo letto una cattedra di santità, di sublimi lezioni per molti visitatori del popolo e della nobiltà, dei buoni e dei peccatori, delle suore, dei preti e anche dei vescovi.

Uomini di scienza e di cultura, tra questi il fisico Enrico Medi, si rivolgevano a lei per ricevere un consiglio o una parola illuminante.

Suor Francesca, pur avendo solo un'istruzione elementare, possedeva una grande capacità di intuizione, di riflessione e di giudizio.

Nei suoi scritti e nelle sue lettere rivela, pur nella semplicità del linguaggio, un animo fine, attento, aperto alla realtà, libero e determinato. Chi l'avvicinava rimaneva colpito dalla sua serenità e dai doni carismatici di cui era dotata.

Aveva il dono della bilocazione, delle guarigione, della preveggenza, dello scrutamento dei cuori; leggeva nel pensiero; vedeva e descriveva persone che erano nominate, talvolta attraverso gli indumenti, analizzava persone e situazioni. Diffondeva vicino a sé, o anche in luoghi lontani da lei, un profumo che assicurava la sua presenza e la sua protezione.

Dava a tutti consigli di madre e aiutava le anime a riavvicinarsi alla fede e alla preghiera,

come documentano le varie testimonianze.

Nessuno era escluso dal suo amore, ma, se aveva una preferenza, era per i più "piccoli", e più bisognosi. Era una suora comprensiva, affabile, umana, attenta alle necessità materiali e spirituali di tutti, povera, ma al tempo stesso, madre generosa dei suoi figli.

Di lei padre Pio disse: "Quest'anima ha lo scopo di pregare e di soffrire. Io l'ho disturbata varie volte portando a lei molte anime che hanno ricevuto dai suoi consigli tanto bene spirituale".

Suor Francesca, come afferma don Bruno Frescucci, ha riproposto a tutti una santità nuova, non irraggiungibile, non disumanizzante, ma una santità serena, dolce, immediata, trasfigurante per l'irruzione di Dio nella vita umana e per l'inesauribile desiderio di amarlo.

La sua santità, infatti, era frutto di un cammino compiuto tutti i giorni, un cammino fatto con coraggio e speranza, non segnato da "gesti eclatanti, o grandi sacrifici, ma da conversioni piccole" (cfr. papa Francesco), che l'hanno resa un'anima grande.

Suor GIULIANA VITALI

Suor Francesca Nerozzi nasce a Ronzano, vicino a Cortona (Arezzo) il 20 novembre 1905 da una famiglia modesta e religiosa; viene battezzata col nome di Margherita.

Nel 1923 entra in convento tra le suore Mantellate di Santa Giuliana, a Firenze.

Nel 1925 riceve l'abito "santo" come conversa, col nome di suor Francesca della Passione.

Nel 1935 fa la professione solenne.

Le sue condizioni di salute però sono già da tempo precarie. Nel 1937 una caduta le provoca la frattura della colonna vertebrale con conseguente paralisi delle gambe che la costringerà a rimanere inferma per 37 anni.

Il 12 ottobre 1974 il Signore la chiama nella pace del suo Regno.

È sepolta nel cimitero dell'Antella (Firenze).



ROMA / EUR - FESTA DI S. FILIPPO BENIZI: CORNICE IDEALE PER UNA TOCCANTE CELEBRAZIONE

LA CONSEGNA DEL CROCIFISSO A SUOR CARMELA, A SUOR MARIA ELENA E A SUOR ROSALIA

LE TRE SUORE ANDRANNO A COSTITUIRE LA PRIMA COMUNITÀ
DELLE MANTELLATE SERVE DI MARIA IN MESSICO

Il 23 agosto ha segnato un evento importante per la nostra Congregazione: il mandato missionario a sr. M. Carmela, sr. M. Elena e sr. M. Rosalia, chiamate a portare in Messico il Vangelo di Cristo e il carisma dell'Istituto. La cerimonia si è svolta a Roma, nella Casa generalizia, presenti la Madre Generale e il suo Consiglio, la comunità della casa "Mater Dolorosa" e quella di "S. Giuliana Falconieri".

Il contesto liturgico della festa di S. Filippo Benizi ha costituito una cornice ideale a questa celebrazione, ed ha offerto l'occasione per stabilire un efficace parallelo tra la vita del santo e l'impegno apostolico delle nostre tre sorelle.

Commentando i testi della Messa, p. Sergio Ziliani OSM, ha evidenziato tre parole: Ricercare, Rivestirsi, Amare che possono considerarsi fondamentali per un'autentica "Sequela".

La prima parola invita a "ricercare" assiduamente la sapienza e a mettersi in ascolto per riceverla; la sapienza, infatti, è condizione per progredire nella via del Signore e praticare la sua legge.

La seconda "rivestirsi" chiama a fare nostri i sentimenti di Cristo: misericordia, bontà, mansuetudine, pazienza per essere suoi strumenti e vivere la carità.



La terza "amatevi reciprocamente" impegna a vivere il comandamento dell'amore che ci libera da noi stessi per accogliere gli altri e offrire solidarietà e amicizia a chi è nel bisogno.

Il celebrante ha poi sottolineato come S. Filippo abbia vissuto pienamente queste tre parole: ha cercato il Signore, la salvezza, la carità che è dono e offerta; ha riletto nel Crocifisso i gesti di Gesù e di Maria e li ha tradotti nella vita di ogni giorno.

Terminata l'omelia, ha avuto luogo la cerimonia del mandato missionario. Il sacerdote ha benedetto le croci che la Madre Generale ha consegnato ad ognuna dicendo: *"Ricevi questo segno della carità di Cristo e della no-*

stra fede. Annunzia il Cristo Crocifisso, potenza di Dio e sapienza di Dio, sull'esempio delle nostre Madri fondatrici, della beata Cecilia Eusepi e del nostro santo padre Filippo".

Le tre suore, che andranno a costituire la prima comunità in Messico, hanno ricevuto e baciato la Croce, visibilmente emozionata, tra le lacrime e gli applausi delle suore presenti. La liturgia, proseguita regolarmente, ha avuto la sua conclusione con la solenne benedizione delle missionarie e l'omaggio mariano.

Al termine della cerimonia ci siamo ritrovati in refettorio per un momento di fraternità, a cui più tardi è seguito un pranzo



“eccellente”, in un clima di gioia che ha caratterizzato tutta la giornata.

Suor GIULIANA VITALI

TREPPIO - CHIESA DI S. MICHELE ARCANGELO

CONCERTO DELL'ORCHESTRA DEL CAMPUS NAZIONALE DEI LICEI MUSICALI

UN GRUPPO DI LICEALI MUSICISTI PROVENIENTI DA OGNI PARTE D'ITALIA, OSPITI NELLA CASA DI ACCOGLIENZA "MATER DEI" PER UNA SETTIMANA DI STUDIO

Un concerto nell'antica e suggestiva chiesa di San Michele Arcangelo di Treppio nel Comune di Sambuca Pistoiese ha felicemente concluso i dieci giorni della seconda edizione del Campus nazionale dei Licei musicali, ideato da Marco Papeschi, docente di violino presso il Liceo Dante di Firenze, e organizzato dall'Associazione culturale fiorentina Legamidarte, specializzata nell'organizzazione di eventi e didattica di teatro musicale nelle scuole pubbliche.

Il Campus è un vero e proprio stage residenziale rivolto principalmente ai giovani musicisti che frequentano i licei musicali italiani e ai ragazzi dai 14 ai 20 anni, che si dedicano privatamente allo studio di uno strumento musicale. Dopo la positiva esperienza del Primo Campus Nazionale dei Licei



musicali della scorsa estate a Pian di Novello, e dopo una riconferma dell'interesse verso questa manifestazione avuta con l'edizione invernale del Minicampus, che si è svolto i primi di gennaio presso la riserva naturale dell'Acquerino, sull'Appennino pistoiese, Marco Papeschi ha deciso di organizzare la seconda edizione del Campus nazionale dei Licei musicali dal 20 al 29 luglio a Treppio

nel Comune di Sambuca Pistoiese. L'amministrazione civica, la Proloco e la "Casa Mater Dei" delle Suore Mantellate di Treppio hanno subito manifestato interesse ad accogliere e sostenere la manifestazione, che si svolge, infatti, col patrocinio del Comune.

"Siamo particolarmente orgogliosi di accogliere in questa seconda edizione ragazzi di ben otto licei diversi (Firenze, Pisa, Prato, Milano, Belluno, Cremona, Ferrara e Roma) - come ci tiene a sottolineare il Maestro Papeschi - segno che la manifestazione si sta affermando sempre più. Confidiamo che continui a rafforzarsi e a diffondersi diventando un punto di riferimento per i ragazzi dei licei musicali che hanno così modo di conoscersi, potenziare durante l'estate le proprie competenze musicali e avere l'occasione - rara ma di fondamentale importanza per la loro formazione - di misurarsi col pubblico".

I dieci giorni di Campus sono, infatti, dedicati allo studio, al divertimento e alla preparazione dello spettacolo finale in cui si è presentato al pubblico il frutto del lavoro orchestrale vissuto tutti insieme. Durante il concerto i ragazzi dell'Orchestra del Campus dei Licei musicali hanno eseguito una suite di nove brani di genere molto vario che hanno spaziato da musiche che riecheggiano brani classici come "O cessate di piagarmi" di Alessandro Scarlatti per arrivare alla celebre "Over the rainbow", passando attraverso

"Salomongsong" e "L'opera da tre soldi" di Kurt Weill e la "Ballata della vivificante potenza del denaro" di Hans Eisler. Non sono mancate musiche originali, come i tre brani composti appositamente per il Campus dal Maestro Marco Bucci ("Le Roi", "L'Atlante" e "Musica di scena"), arrangiatore anche delle altre musiche. Alcuni brani sono stati cantati e sono stati collegati alle musiche da un filo conduttore esplicitato dalla recitazione di testi tratti dal "Cyrano di Bergerac" e di poesie di scrittori come Hemingway, Salvator Dalì e Gabriele D'Annunzio.

Uno spettacolo a tutto tondo che è stato offerto al pubblico e che è andato ad arricchire il palinsesto estivo delle iniziative culturali che il Comune di Sambuca ha offerto ai turisti e residenti della zona nell'estate 2017.

Il soggiorno presso la Casa Mater Dei di Treppio è stato un valore aggiunto di notevole peso perché la splendida ospitalità delle Suore Mantellate, il valore e la qualità della situazione logistica della moderna struttura ricettiva hanno garantito uno svolgimento ad alto livello del Campus.

STEFANIA VASETTI

INFORMAZIONI

Informazioni di qualsiasi tipo possono essere richieste a **LEGAMIDARTE** al numero 333 7480487

SITO INTERNET: www.legamidarte.it

E-MAIL: legamidarte@gmail.com



S. MACARIO (VA)

ESPERIENZE DI VITA CHE ACCENDONO IL CUORE

Ringrazio Dio per l'opportunità che mi è data di partecipare alle attività della nostra comunità pastorale. Dopo la bellissima esperienza della GMG a Cracovia, è stato un susseguirsi di altre belle proposte: la gita ad Assisi e a Roma dopo Pasqua con i ragazzi delle medie o la ormai tradizionale fiaccolata giovanile alla fine di aprile. Quest'anno siamo partiti da Siena il 29 aprile e abbiamo fatto ritorno a Samarate il primo maggio. Il gruppo era composto da più di 70 ragazzi della scuola superiore e oltre. Durante il percorso abbiamo fatto tappa anche dalle nostre Suore a Pistoia, che ci hanno accolto veramente con tantissima premura. Correre con la fiaccola in mano è qualcosa che ti accende il cuore, sei testimone vivo di fede. Con un semplice gesto, mentre corri, tu accogli la fiaccola e la consegna a tua volta ad altri perché essa arrivi a destinazione.

Dopo questa bellissima esperienza sono incominciati i preparativi per l'estate in oratorio; questa attività è molto importante, perché permette ai nostri ragazzi di mettersi in gioco al 100 /100. Essi svolgono un ruolo importantissimo, sono l'anima dell'oratorio per i tanti bambini che lo affollano. per loro preparano giochi e attività sportive e, collaborando con le mamme, portano avanti laboratori creativi straordinari. Ringrazio veramente tutti coloro che insieme a me hanno svolto un servizio così bello e impegnativo.

Ma l'estate ci ha offerto anche una esperienza tanto attesa: il cammino di Santiago! Percorrere a piedi oltre 150 chilometri con lo zaino sulle spalle, il rosario in mano, la compagnia dei pellegrini, il silenzio e la bellezza dei paesaggi, la natura che ti fa vibrare il cuo-



re, è stato bellissimo anche se siamo arrivati stanchi, ma contenti al traguardo. Questa esperienza è molto forte perché ti permette di trovarti con te stesso, le tue forze, le tue capacità di resistenza, le tue domande e anche le tue paure.

Dopo Santiago siamo andati a Fatima per partecipare alla veglia e alla messa in piazza. Dopo cena ci siamo trovati in piazza per la recita del rosario e abbiamo partecipato alla processione della Madonna accompagnata da canti e tanti falò accesi che si è conclusa dopo la mezza notte.

Finalmente dopo 15 giorni, il ritorno alle nostre famiglie carichi e ricchi di esperienze per ricominciare un nuovo anno pastorale. Ringrazio Dio per tutto ciò che mi dona e la mia comunità religiosa che mi è vicina in ogni attività e mi permette così di essere testimone di gioia fra i nostri ragazzi e bambini.

Suor M. GUADALUPE ARELLANO MUNOZ
COMUNITÀ DI S. MACARIO - SAMARATE (VA)

CARMIGNANELLO (PO)

UN GIORNO DI FESTA PER LA PARROCCHIA DI CARMIGNANELLO

Un anno fa circa eravamo qui riuniti per salutare le nostre amate Suore e ringraziarle per il lavoro svolto in settantasette anni di attività presso la nostra comunità di Carmignanello. Hanno lasciato un vuoto incolmabile e noi abbiamo perso un concreto punto di riferimento, una presenza operosa, fidata ed umile.

Oggi abbiamo l'onore e il privilegio di avere fra noi, oltre alle Suore, anche Sua Eccellenza il nostro Vescovo Franco, che ringraziamo per aver raccolto il nostro invito! C'è voluto un leggio per riunire di nuovo tutta la comunità... e come potevamo inaugurare questo leggio, sempre desiderato e voluto fortemente dalle suore e dal sacerdote, senza la loro presenza?

Vedere qui Suor Nicodema, suor Fedele 'uno' e suor Fedele 'due' (non me ne vogliano le altre!!) è come tornare indietro nel tempo! Sappiamo che la loro permanenza sarà solo di qualche ora, ma il solo fatto che sono presenti ci rende orgogliosi e felici. È un gesto di affetto e riconoscenza per tutto l'Ordine delle Suore Mantellate.

La targa apposta su questo leggio vuole in qualche modo ricordarvi e testimoniare la vostra costante e benevola opera nel corso del tempo. Su di essa è scritto.

Chiaramente l'ambone, chiamato anche da me adesso, impropriamente, leggio, non è un semplice arredo utile ad abbellire la chiesa, come di solito facciamo nelle nostre case



comprando un nuovo mobile, ma vuole essere uno strumento volto ad impreziosire il luogo in cui, come credenti, ci riuniamo per celebrare l'Eucaristia, il mistero pasquale.

Più volte abbiamo ascoltato che la Parola di Dio convoca e raduna. Dio ha parlato in passato e parla ancora oggi alla sua Chiesa e a tutti noi tramite gli uomini a Lui consacrati, ma parla anche tramite gli avvenimenti e le cose ricche di simboli.

Il documento, del Concilio Vaticano II, "Dei Verbum", in un suo paragrafo dice: "La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il corpo stesso di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla tavola sia della parola di Dio che del corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli". (DV 21). All'indomani del concilio l'allora cardinale Joseph Ratzinger (divenuto poi Papa Benedetto XVI) così commentava questo passo: "La Chiesa, popolo di Dio, riceve il pane della vita dalla tavola della Parola e dalla tavola del Corpo di Cristo: in questo modo essa onora le sacre



non ha dunque uno scopo meramente estetico ma in qualche modo rafforza questa nostra chiesa attraverso il suo significato simbolico di luogo della Parola di Dio.

Colgo l'occasione per ringraziare il parroco Don Waldemaro, che, durante il corso di questo giorno appena passato, pur privato dell'aiuto delle suore, è riuscito a gestire al meglio la parrocchia e anche tutti coloro che

Scritture come il Corpo del Signore stesso". Da queste autorevoli dichiarazioni emergono due cose molto importanti:

1 - la tavola del pane, cioè l'altare e la tavola della Parola, cioè l'ambone appunto, sono due elementi indispensabili alla Chiesa intesa come edificio.

2 - sia alla tavola della Parola, sia alla tavola del corpo di Cristo viene offerto il "pane della vita".

Quindi ambedue gli arredi, l'ambone e l'altare, nella loro struttura debbono avere pari importanza, perché luoghi dell'annuncio della Parola rivolta da Dio all'assemblea riunita in Chiesa.

Cristo non è soltanto presente nella sua Parola proclamata, ma è anche presente "quando nella chiesa si legge la sacra Scrittura, è Lui stesso che parla". Per questo è importante rilevare questo legame tra il luogo proprio della Parola di Dio (ambone) e il luogo della consacrazione eucaristica (altare). Entrambi sono rappresentati con l'immagine della "tavola" nella quale si distribuisce il cibo necessario per i fedeli. Nella tavola della Parola s'annuncia e s'anticipa il mistero che si celebra e si attualizza nella tavola eucaristica; in entrambe si fa presente Cristo stesso.

Questa breve riflessione vuole, quindi, evidenziare l'importanza di questo arredo che

provvedono alla cura della nostra Chiesa, dell'appartamento e dei locali dell'ex asilo.

Grazie di cuore a tutti.

GIANLUCA



In BREVE

MESTRE - CAMPI SCUOLA

SULLE ORME DI SANTA CHIARA

Cosa dire se non che è stata una splendida esperienza sia dal punto di vista spirituale che umano?

Il campo delle Ancelle francescane, a cui ho partecipato, si è svolto dal 24 al 26 giugno in un luogo specialissimo, cioè a Lorenzago, sulle montagne venete dove i pontefici Giovanni Paolo II° e Benedetto XVI andavano a trascorrere il loro periodo di riposo e a contemplare le meraviglie del creato.

Il tema dei tre giorni è stato "Seguire lo stile di vita di Santa Chiara d'Assisi: vita di povertà, di fiducia e di totale abbandono a Cristo".

Le giornate erano molto impegnate: iniziavano con la preghiera delle lodi, seguiva la colazione, poi la condivisione della paro-

la di Dio e successivamente alcune attività inerenti alla vita e alla spiritualità di Santa Chiara, modello attuale anche per i nostri giorni. L'obiettivo era quello di far capire alle ragazze presenti che, per costruire e far crescere l'amicizia con il Signore, è fondamentale l'ascolto della parola, la partecipazione all'Eucarestia e ai Sacramenti.

Nei tre giorni abbiamo sperimentato tutti l'importanza dell'incontro fraterno, l'armonia nella collaborazione e la gioia di vivere insieme secondo lo stile francescano.

Speriamo che quanto abbiamo "seminato" possa trovare un terreno fertile nell'animo delle partecipanti e contribuire alla loro crescita.

Personalmente ho provato una grande emozione nel sostare in preghiera nel luogo dove S.Giovanni Paolo II° pregava davanti alla Madonna.

Suor **CLAUDINE M.**

UN CAMPO SCUOLA "VIVACE"

Con alcuni educatori dell'A.C. della Parrocchia di Maerne ho partecipato al campo scuola a Galio, sull'Asiago, dal 7 al 14 agosto.

Il tema era "Il Tempo" tratto dal film di Momo: come impiegare bene il proprio tempo.

Gli uomini "grigi" dovevano distrarre i ragazzi mentre svolgevano le loro attività nei propri gruppi. I ragazzi fragili li seguivano e così perdevano le cose belle che gli altri avevano realizzato. L'insegnamento che ne scaturiva era quello di saper utilizzare il nostro tempo senza sprecarlo perché il tempo non si recupera più.

Bisogna avere delle convinzioni solide e dei valori fondanti per poter fare delle scel-

te coerenti, significative per la nostra vita. È necessario distinguere ciò che è giusto da ciò che è sbagliato e saper riconoscere i veri amici. Non bisogna affrontare la vita come va il vento, ma utilizzare intelligenza, saggezza e prudenza.

In questo campo i ragazzi si sono molto divertiti e, come è giusto, data l'età, sono stati anche un po' monelli. Abbiamo fatto varie camminate sulle montagne, sebbene per loro fosse un "calvario": preferivano stare ore e ore nel campo di calcio o sulle altalene. Ho dovuto fare l'infermiera quasi a tempo pieno, tra distorsioni e ferite di piccola e grande entità.

Tutta l'avventura è finita bene perché domenica 13 agosto i genitori sono venuti a riprendere i ragazzi. Con loro abbiamo celebrato un'Eucarestia molto solenne e abbiamo riflettuto sul Vangelo del figlio prodigo.

Il celebrante ha esaltato l'amore e la gioia di un genitore nell'avere un figlio e al tempo stesso ha invitato i ragazzi a considerare i propri genitori come un dono; il figlio minore e quello maggiore avevano entrambi sbagliato consi-

derando il padre come padrone e loro stessi come servi. Dopo la celebrazione liturgica non poteva mancare un buon pranzo all'aperto, e l'augurio sincero di poterci rincontrare.

Suor CLAUDINE M.

MONTE BERICO - VICENZA

"VENITE A VIVERE TUTTI INSIEME UN SERENO MOMENTO DI FRATERNITÀ"

NUMEROSE FAMIGLIE E TANTI AMICI
DEI MISSIONARI SERVI DI MARIA HANNO
PARTECIPATO ALL'ANNUALE CONVEGNO

Si è svolto a Monte Berico - Vicenza, il 25 giugno, il tradizionale appuntamento annuale rivolto ai parenti e amici dei Missionari/e dell'O.S.M. della Provincia Lombardo-Veneta.

È questo l'invito da parte del responsabile delle Missioni, Padre Giuseppe Xotta: "Venite a vivere, tutti insieme, un sereno momento di fraternità e amicizia."

Dopo il caldo afoso ecco la pioggia benefica. Per tempo sono partite alla volta di Vicenza Suor Angela e Suor Marina, accompagnate in auto dalla cara Federica Martignago, fedele amica delle nostre Missioni.

Arrivate all'Istituto Missioni Padre Giuseppe, dopo brevi parole di saluto e benvenuto, ha dato inizio alla orante lettura della Bibbia, seguita dalla spiegazione dettagliata, con proiezione visiva, delle opere realizzate in terra

di Missione dallo stesso Padre Giuseppe.

Ha preso poi la parola il Padre Provinciale, Padre Lino Pacchin, indirizzando sentiti ringraziamenti a quanti si prodigano per le Missioni, esortando i presenti a continuare perché i bisogni sono sempre tanti. La bella notizia è che in terra di missione c'è un forte risveglio di vocazioni.

Una delle suore presenti ha reso una testimonianza su quello che si fa nelle retrovie in Italia a favore delle missioni. Alle ore 12 siamo passate in Basilica per la celebrazione della S. Messa presieduta dal Provinciale e concelebrata da Padre Xotta e altri Padri. Nella preghiera abbiamo affidato i nostri missionari/e alla protezione di S. Maria. Dopo la S. Messa tutti a condividere il pranzo presso il ristorante "Ai Sette Santi" offerto dal Segretariato Missioni dei Servi di Maria.

Come ricordo della giornata Padre Giuseppe ha offerto ai partecipanti il libro di Turollo "Il mistero del tempo".

Grazie al Signore per questa stupenda giornata di fraternità trascorsa sotto lo sguardo di S. Maria.

Suor MARINA LANZAVECCHIA

ZAIA IN VISITA A VILLA SALUS: "NELLA SANITÀ POSITIVA CONVIVENZA DI PUBBLICO E PRIVATO"

Il presidente della Regione Luca Zaia si è recato venerdì in visita all'ospedale classificato Villa Salus di Mestre, accolto dalla direttrice suor Giuseppina, dal direttore vicario Mario Bassano e da medici e sanitari. La struttura, che opera da circa 70 anni, è gestita

dalla congregazione delle Suore Mantellate Serve di Maria di Pistoia, conta su 209 posti letto ed è in regime di convenzione pubblico-privato. Presente, tra gli altri, il direttore dell'Ulss 3 Serenissima Giuseppe Dal Ben.

Il governatore ha consegnato la bandiera

della Regione ai responsabili dell'ospedale. "Voi fate parte a pieno titolo di quel grande network che è la sanità veneta - ha detto Zaia - dove pubblico e privato non solo convivono positivamente, ma costituiscono un esempio di integrazione e di collaborazione verso lo stesso obbiettivo: la cura delle persone". "Alcuni - ha aggiunto - sostengono che il 12% costituito dalla sanità privata convenzionata rispetto al totale del Veneto sia poco. Non è vero: al di là della percentuale, quello che per noi conta è la qualità". "In questo senso - ha proseguito - Villa Salus è un esempio: attenzione all'umanizzazione, investimenti in nuove tecnologie, ricerca quotidiana delle migliori professionalità sono tre valori che

costituiscono la base di ogni buona organizzazione sanitaria, e qui si ritrovano tutte".

Dirigenti e medici hanno illustrato tutte le attività della struttura, con i punti d'eccellenza costituiti da ortopedia, chirurgia della mano, medicina generale, oculistica, riabilitazione per i malati di parkinson, medicina dello sport e ginnastica posturale, la nuova radiologia, con un nuovo mammografo con tomosintesi 3D Hologic e l'introduzione di una risonanza magnetica da 1,5 tesla. Il presidente ha quindi visitato alcuni reparti ed ha assistito con interesse ad un intervento di protesi al ginocchio eseguito sotto i suoi occhi dal dottor Claudio Zorzi.

CLAUDIO ZORZI

MESTRE - VILLA SALUS, 27 GIUGNO

GIUBILEI SACERDOTALI IN OSPEDALE

In occasione del 46° Anniversario di Ordine Sacerdotale di Don Adriano Celeghin (ospite in Villa Salus), di Don Ottavio Trevisanato (ospite in Villa Salus), di Don Antonio Formenton (della Parrocchia di S.Lorenzo) e del 63° di Don Luigi Stecca (della Par. della Gazzera), si è svolta, nella cappella dell'ospedale, una solenne concelebrazione a cui ha partecipato anche Don Giuseppe Bordignon, Assistente spirituale di Villa Salus.

Si sono uniti spiritualmente: Don Giorgio Scatto, impegnato con gli Esercizi Spirituali dei Diaconi, Mons. Beniamino Pizziol, Vescovo di Vicenza, Mons. Renzo Gerardi, Pro-Rettore della Pont. Univeristà Lateranense che fanno parte del gruppo degli Ordinati del 1971.

Molto apprezzata è stata la partecipazione delle Suore, alcune anche venute dall'Istituto della vicina Via Grazioli, e dal S. Caterina; quella di alcuni malati; dei rappresentanti delle Parrocchie della Gazzera, di S.Marco

Evangelista di Mestre e dei SS.Francesco e Chiara di Marghera.

L'animazione liturgica, sostenuta dall'organista, dal canto e dalla preghiera ... tutto ha aiutato a vivere un momento intenso di lode e ringraziamento al Signore per il dono del Sacerdozio, di invocazione del dono delle vocazioni sacerdotali e religiose, che ha toccato il cuore di tutti.

GRAZIE, SIGNORE, per il dono che abbiamo goduto tutti assieme.

Don OTTAVIO TREVISANATO

RINGRAZIAMENTI DA VILLA SALUS

Suor Antonia, Suor Chiara, Suor Cleonice, Suor Gaudenzia, Suor Giuseppina, Suor Santina mentre rendono grazie a Dio per i 60 anni vissuti alla sequela di Cristo ed a servizio della Madre Addolorata, non potendolo fare direttamente, ringraziano tutte le Suore per le preghiere e gli auguri, soprattutto le consorelle del loro noviziato sparse nelle diverse comunità della Congregazione.

MESTRE - VIA GRAZIOLI

ESERCIZI SPIRITUALI ALLA CASA DI RIPOSO

Nei giorni 5-6-7 luglio u.s. nella casa di riposo di via Grazioli, don Vito, cappellano della struttura, ha tenuto gli Esercizi spirituali alle suore ospiti.

Il tema proposto: *“Il volto del Dio della misericordia”*, è stato la trama che ogni giorno ha guidato le molteplici riflessioni offerte per la preghiera, la meditazione e la sensibilità spirituale di ognuna. L'attenzione è stata posta su alcune figure descritte nel Vangelo di Luca, che, fra le tante, sono l'icona più immediata della misericordia.

Con la parabola del *Buon samaritano* (Lc

10, 30-37) è stata evidenziata una nuova prospettiva per vivere i rapporti umani alla luce della volontà di Dio, secondo il suo cuore, che è sempre *‘misericordia’*. La misericordia è il più grande dei prodigi, infatti sono i gesti di misericordia di Gesù che provocano nei *due pubblici Zaccheo e Levi* (Lc 5, 27-32; 19, 1-10) una totale conversione che cambia radicalmente la loro vita. Inoltre la misericordia di Gesù supera ogni pregiudizio ed entra in dialogo anche con la *peccatrice* nella casa di Simone il fariseo (Lc 7, 36-50). A lei Gesù dona il suo perdono e la sua pace perché ha molto amato.

Nei brani evangelici esaminati emerge un grande insegnamento per la comunità cristiana: la fede che si apre al perdono conduce alla salvezza e alla piena comunione di vita che è la PACE DI DIO.

CAMPODOLCINO

UN CAMPO ESTIVO INDIMENTICABILE

UNA SETTIMANA DI FRATERNITÀ E AMICIZIA
PER UN GRUPPO DI GIOVANI ROMANI

Quest'estate il gruppo giovani della nostra parrocchia, la San Filippo Neri alla Pineta Sacchetti di Roma, ha trascorso una settimana indimenticabile in un posto veramente accogliente: Campodolcino, nella Val Chivenna!

Arrivati lì il 24 luglio dopo un lungo viaggio in pullman durato circa 12 ore, una straordinaria vista ci ha sorpresi e ripagati del faticoso tragitto. La prima cosa che abbiamo potuto apprezzare di Campodolcino è stata Villa Gioiosa, dove abbiamo vissuto in fraternità e amicizia il nostro campo estivo. La vera sorpresa però è arrivata il giorno successivo quando abbiamo iniziato le escursioni nelle zone circostanti e tutte le nostre fatiche si sono dissolte alla vista del panorama mozza-

fiato, in particolare quello che abbiamo potuto ammirare dal santuario di Nostra Signora d'Europa, dove abbiamo anche celebrato la messa. Un'altra giornata veramente interessante è stata quella in cui abbiamo fatto un'escursione che ci ha portato a valicare il confine svizzero attraverso Passo Spluga: è stata una camminata veramente infinita, ma ne è valsa la pena! Anche l'ultima escursione in montagna è stata davvero entusiasmante, anche se per aspetti del tutto diversi. Il punto di arrivo è stato infatti il rifugio Bertacchi, sul lago d'Emet. Qui abbiamo pranzato e degustato le specialità locali: tra polenta, salicce e carne di cervo ci siamo ristorati dopo un'altra bellissima passeggiata.

Tutte queste fantastiche giornate passate tra vette, ruscelli e mucche sono state intervallate da giornate dedicate alla preghiera e al confronto con i nostri catechisti: tra i momenti più belli ricordiamo la visita e la messa al santuario di Gallivaggio, dove il 10 ottobre 1492 apparve la Madonna. L'atmosfera molto tranquilla e serena di Campodolcino

è stata veramente d'aiuto per poter porre al centro della nostra vita Gesù e poter vivere concretamente la comunione tra di noi.

Il paese di Campodolcino ha contribuito a rendere questa esperienza bellissima regalandoci anche momenti di svago e divertimento, grazie anche al suo magnifico campo da calcio. È stata veramente una settimana indimenticabile!

Tutti noi ragazzi ci teniamo a ringraziare Suor Emanuela per la sua disponibilità e gentilezza, sperando di poterci rivedere al più presto.

Un caro saluto dai ragazzi del Gruppo Giovani della Parrocchia San Filippo Neri alla Pineta Sacchetti!

I PARTECIPANTI

MESTRE - CAMPI SCUOLA



CAMPODOLCINO



MESTRE - VILLA SALUS





LA MATERNITÀ NELL'ARTE

VISITAZIONE DI MARIA A S. ELISABETTA

Apriamo il messale romano troviamo scritto: "la visitazione prolunga ed espande la gioia messianica della salvezza. Maria, arca della nuova alleanza, è teofora e viene salutata da Elisabetta come Madre del Signore. La visitazione è l'incontro fra la giovane madre, l'ancella del Signore, e l'anziana Elisabetta simbolo degli aspettanti d'Israele. La premura affettuosa di Maria, con il suo cammino frettoloso, esprime insieme al gesto di carità anche l'annuncio che i tempi si sono compiuti. Giovanni che sussulta nel grembo materno inizia già la sua missione di Precursore. Il calendario liturgico tiene conto della narrazione evangelica che colloca la Visitazione entro i tre mesi fra l'Annunciazione e la nascita del Battista".

Per raggiungere Elisabetta, molto probabilmente, Maria si accoda ad una carovana di pellegrini per recarsi in Giudea e raggiungere Ain-Karim, dove abita la famiglia di Zaccaria.

Alla sua vista Elisabetta percepisce il mistero, per opera della Grazia, ed il bambino che porta nel seno esulta di gioia.

Maria rimane presso di lei fino, si pensa, agli otto giorni seguenti la nascita di Giovanni, per assistere all'imposizione del nome; segno importante nella tradizione ebraica.

La fonte di questo tema è il Vangelo di Luca al capitolo 1, versetti 39-56

Questa festa, che noi oggi celebriamo il 31 del mese di Maggio, già esistente nell'iconografia cristiana dal V secolo, fino quasi alla fine di tutto il medio evo non fu rappresentata singolarmente,



Fig. 1 Giotto, *Visitazione*, Cappella degli Scrovegni, Padova

ma unitamente all'annunciazione.

È stata istituita nel 1389 per conto di Papa Bonifacio IX rifacendosi a sua volta ad una tradizione francescana già presente dal 1263 e celebrata il 2 Luglio. Papa Urbano VI la estese a tutta la Chiesa latina per chiedere alla Vergine l'intercessione per l'unità dei cristiani dopo lo scisma dalla Chiesa d'oriente.

Analizziamo ora alcuni passaggi riguardanti la sua rappresentazione tramite alcune tecniche artistiche. Le opere sono state scelte per aiutarci a capire il percorso di rappresentazione con cui questo tema è stato raffigurato nei secoli.

Come per l'annunciazione, a cui è stato appunto spesso associato, riguarda l'incontro tra due persone, ma entrambe, in questo tema, sono due creature umane, per cui sono descritte in tutta la loro umanità e in un momento di intimi-



Fig. 2 Ghirlandaio, *Visitazione*, Museo del Louvre, Parigi

tà affettuosa. Giotto, nella Cappella degli Scrovegni a Padova, pienamente immerso nella cultura della fine del medio evo, preferì rifarsi al modello in uso nella tradizione siriana in cui Elisabetta e la Vergine si abbracciano teneramente, lasciando trapelare l'emozione di questo incontro utilizzando un gesto di delicata tenerezza in cui Elisabetta appoggia la sua mano sul ventre della cugina (Fig. 1).

Fu proprio Giotto ad introdurre questa tipologia in Italia inserendo nella scena la presenza di altre persone femminili, connotandolo in un ambiente prospettico, sostituendo il fondo oro con un meraviglioso blu, dando vita alle emozioni tramite un accurato studio degli sguardi e staccandosi da una staticità che poco lasciava presagire il mistero.

Elisabetta, uscendo dalla casa, si reca di buon passo incontro a Maria e, pur rimanendo in piedi, il suo atteggiamento è quello di colei che si inchina e che accoglie il mistero che le si presenta innanzi.

In raffigurazioni risalenti alla cultura elle-

nistica troviamo Elisabetta che si inginocchia davanti a Maria, in un gesto reverenziale, come possiamo notare in questa opera del Ghirlandaio conservata al museo del Louvre a Parigi (Fig. 2). Vediamo s. Elisabetta inginocchiata in un atto di grande umiltà riconoscendo nel grembo di Maria qualcuno più grande di lei. I suoi occhi guardano un medaglione che chiude il manto di Maria, una preziosa spilla contenente un bellissimo rubino rosso, simbolo della passione e contornata di perle, simbolo di vita preziosa, montato su oro, da sempre un richiamo alla divinità. Maria è vestita di rosso, segno del suo essere creatura e rivestita di blu, di cielo, rivestita cioè della Grazia. Entrambe sono rappresentate davanti ad un arco, da sempre richiamo alla soglia che apre al mistero. Tutto si fa silenzio, è solo nell'ascolto che Dio parla ai cuori. Ai loro lati troviamo Maria di Cleofa e Maria Salomè con le mani giunte, la cui presenza è un rimando alla crocifissione e resurrezione.



Fig. 3 Pontormo, *Visitazione*, Carmignano (PO)

Nella bellissima visitazione di Carmignano del Pontormo (Fig. 3) notiamo l'abbraccio pieno di tenerezza tra le due donne, lo sguardo che, incontrandosi, racconta molto più di tante parole. In questo modo l'artista ci fa rivivere i sentimenti e le emozioni che queste due donne possono aver provato, davanti ad altre due donne inserite nella scena che rimangono come incantate da questo incontro. Le due pance si sfiorano, come si sfioreranno i destini dei due bambini, si percepisce il Mistero che pervade tutta la rappresentazione. Gli sguardi luminosi si incrociano creando un'atmosfera di pace e serenità che pervade tutta la scena, in contrapposizione allo stupore e sgomento delle altre due figure femminili che sembrano non capire il mistero a cui stanno assistendo.

Un motivo particolarmente caro all'arte tardo medievale è quello di sottolineare le dimensioni del ventre delle due cugine e addirittura di mostrarne nel grembo i nascituri (Fig. 4). L'origine di questo tema è orientale; nell'arte bizantina, infatti, esso compare già dal IX secolo, mentre in occidente fu adottato a partire dalla fine del XIV secolo. In questa iconografia Gesù è a volte rappresentato mentre benedice, talvolta mostra la croce della passione, mentre Giovanni si inginocchia o si inchina davanti al Messia.

Ma è forse con l'opera di Luca della Robbia, oggi in mostra a Pistoia, che riusciamo a percepire tutta la profondità e lo spessore di questo incontro (Fig. 5).

Di questo artista sappiamo poco della sua vita, sappiamo che è vissuto tra il 1400 e il 1482 e che è stato il creatore di una delle botteghe più attive e celebri del suo tempo. Anche la produzione giovanile è difficilmente accertabile, per la mancanza di opere documentate prima della sua immatricolazione all'Arte dei Maestri di Pietra e Legname nel 1432. La lavorazione di opere in una particolare terracotta dipinta e invetriata è, molto probabilmente basata su un procedimento analogo a quello della ceramica e forse derivata dalla tecnica araba dell'azulejos.



Fig. 4 Visitazione, Arte bizantina



Fig. 5 La Visitazione di Luca della Robbia in mostra nella chiesa di S. Leone, Pistoia

Quest'opera fu commissionata per la chiesa di san Giovanni fuorcivitas e collocata sull'altare della compagnia della visitazione, verso la fine del 1445. La tecnica utilizzata è appunto quella della terracotta invetriata. È la più antica opera statuaria che utilizza questa tecnica, servendosi di uno smalto stannifero che rendeva la superficie lucida e resistente.

Avviciniamoci ora ad ammirare la rappresentazione (Fig. 6). Troviamo due donne, una giovanissima ed una anziana. Maria è raffigurata in tutta la giovinezza dei suoi 15 anni, compresa ed immersa nel momento straordinario della sua vita che sta vivendo. Il suo sguardo trapela tutta la serietà e risolutezza del suo "sì". Ma allo stesso tempo è bella, di una bellezza che quasi non appartiene a questo mondo, ha un aspetto semplice e nobile allo stesso tempo, è una nobiltà dell'animo che traspare in tutta l'eleganza della

sua figura; si protende verso l'anziana Elisabetta toccandole con una mano la spalla, quasi per rassicurarla, con una affettuosa premura di sguardi che comunicano un'intensa umanità. Elisabetta è inginocchiata attonita davanti alla madre del suo Signore, alza gli occhi, scruta, cerca quello che nel suo cuore è già certezza. La salvezza si è fatta carne e verrà a porre la sua tenda in mezzo agli uomini, ma è ancora qualcosa conosciuto solo a loro due, è la loro silenziosa intimità. Cinge con il suo braccio la schiena di Maria e questo abbraccio silenzioso, solenne tra le due donne esprime in una eloquenza di gesti tutto quello che le parole non possono dire. È l'attimo prima del Magnificat, è la profondità e la risposta della fede davanti all'impossibile che diventa possibile. Perché nulla è impossibile a chi crede e la fede rende tutto possibile.

LAURA VANNA FERRARI BARDILE



Fig. 6 Luca della Robbia, *Visitazione*, Pistoia



KISOGA - UGANDA

INITIATION INTO THE STAGE OF POSTULANCY, WHAT A MEMORABLE DAY!

It was on the 24th of March 2014 when the five of us who had journeyed as aspirants experienced such a colorful day which confirmed our dreams and long time awaiting true. This was no other but the initiation of the five of us into the stage of postulancy. It all commenced with some preparations where our formator briefed us about the step we were taking and what is required of us to become postulants. This was followed by the writting of applications by the five of us but each one expressing herself how ready she was for this step of religious formation. This was followed by guided prayer, personal meditative prayer and Eucharistic adoration, all organized by Sr. Angella our formator in which she told us to discuss our vocation with Jesus the master who chose and called us to be part of the family of the Mantellate sisters servants of Mary, so that he could continue to bless our desire to follow and serve him as religious.

The actual moment was during the evening prayers on the eve of the feast of the Annunciation when the formator called each one of us by name in alphabetical order Dozita, Jackline, Kaitesi, Nabweteme and Solange. One by one we walked humbly and stood on the left side of the altar where we made our request to our superior sr. Gemma in form of questions and responses. This was followed



by giving us some tools of prayers which included a Bible, a seven dolor Rosary, a Medal and a spiritual book. The whole community was full of joy, congratulated us and continued to celebrate with us in the dinning.

The following day on the 25th March which was the feast of the Annunciation, our jovial mood continued as we travelled to Jinja to again witness and celebrate the initiation of the seven Novices by Sr. Noretta. As postulants we were dressed in our blue and white uniforms and Novices in their black and white uniforms. We are grateful to God who called us to this wonderful vocation and it is our prayer that the Lord himself may form and mould us into the kind of people he wants us to be.

**FROM ALL POSTULANTS AT KISOGA
MIREMBE MARIA FORMATION HOUSE**

INIZIO DEL POSTULANTATO, GIORNO MEMORABILE!

Il 24 marzo 2017 cinque di noi, che avevano completato la tappa di “aspiranti”, hanno sperimentato il meraviglioso giorno che coronava i loro sogni e concretizzava il lungo tempo di attesa - per cinque di noi iniziava il periodo di postulato.

Tutto era cominciato con la preparazione durante la quale le nostre formatrici ci hanno spiegato che cosa stavamo per fare e che cosa era richiesto a noi per diventare postulanti. Poi abbiamo fatto la domanda scritta seguita da preghiera guidata, da meditazione personale e adorazione eucaristica – tutto organizzato dalla nostra formatrice Sr Angela, che ha approfondito con noi la vocazione ad avere Gesù come maestro, lui che ci ha chiamato ad esser parte della famiglia delle Mantellate Serve di Maria, così che lui continui a benedire il nostro desiderio di seguirlo e servirlo come religiose.

Il momento centrale è stato durante la preghiera della sera della vigilia dell’ Annunciazione, quando la formatrice ci ha chiamato una ad una in ordine alfabetico:

Dozita, Jackline, Kaitezi, Nabweteme e Solange. Una ad una ci siamo mosse umilmente e, in piedi al lato sinistro dell’altare, abbiamo fatto la nostra domanda alla superiora Sr Gemma in forma di domande e risposte. Dopo questo ci è stata data la bibbia, la corona dei sette dolori, una medaglia e un libro di spiritualità.

Tutta la comunità in festa si è congratulata con noi, poi abbiamo continuato a celebrare a tavola.

Il giorno seguente, 25 marzo festa dell’ Annunciazione, il clima di festa è continuato perché ci siamo messe in viaggio per Jinja per partecipare all’iniziazione di sette novizie con Sr Noretta. Come postulanti noi indossavamo l’uniforme blu e bianca, mentre le novizie la loro nera e bianca.

Siamo grate a Dio che ci ha chiamato a questa meravigliosa vocazione e preghiamo che il Signore stesso ci plasmi sì da farci come lui vuole che siamo.

**TUTTE LE POSTULANTI DI KISOGA
CASA DI FORMAZIONE MIREMBE MARIA**

JINJA, 25 MARZO 2017

Questa mattina festa dell’ Annunciazione, tutte le postulanti con sister Angela, sister Giuditta, sister Gemma e sister Lillian hanno raggiunto Jinja in pulmino per partecipare all’ingresso in noviziato di sette giovani: un momento atteso e desiderato da tutte, soprattutto perché si è svolto qui in Uganda. Il tempo è stato clemente con noi. Siamo partite con la pioggia, ma suor Gemma era sicura che a Jinja avremmo portato noi il sole. Ed è stato proprio così. Abbiamo vissuto insieme

momenti di festa, di gioia. In cappella tutto era pronto e, alle 11,30, è iniziato il rito di accoglienza. Così Resty, Patricia, Juddit, Nancy, Vivian, Bernadet e Jane sono entrate a far parte della nostra famiglia.

Sr. Noretta, responsabile della formazione, ha chiamato per nome ad una ad una le prenovizie le quali hanno risposto all’invito con una breve formula. Ad ognuna è stato consegnato, attraverso le mani da suor Gemma, suor Giuditta, suor Angela e suor Lillian,

il libro della parola di Dio, da meditare ogni giorno come nutrimento dello spirito, le costituzioni delle Suore Mantellate Serve di Maria, il libro delle origini la corona dell'adorazione, perchè diventino compagni di viaggio e strumenti di lavoro, studio e riflessione. Al termine, a nome di tutte, suor Gemma ha pregato così: *Molto importante per noi oggi è pregare, perché la preghiera ci apre alla grazia di Dio e alla sua guida. Quando Dio chiama, qualunque siano gli eventi dobbiamo sempre cercare una guida in Dio e in persone di fiducia.*

Ringraziamo il Signore perché sette giovani qui presenti nella nostra comunità sono pronte ad offrire se stesse e rispondere: "Tu chiami, eccomi Signore, io vengo a fare la tua volontà".

Invito tutte le suore a pregare per loro, a sostenerle, guidarle e dar loro buon esempio. Chiedo una preghiera speciale per suor Noretta responsabile della loro formazione, alla quale è affidato il compito di aiutare queste giovani a lasciarsi guidare dallo Spirito Santo per realizzare il disegno di Dio su di loro. Amen.

Terminata la liturgia abbiamo pranzato insieme e la festa è continuata in gioia ed allegria di tutte. La casa del noviziato non è grande ma funzionale; tutte hanno uno spazio riservato che favorisce il raccoglimento e l'unione con Dio. Ci auguriamo che le novizie possano fare una positiva esperienza di vita. Il noviziato non si può ripetere, bisogna viverlo bene ed intensamente perché il tempo corre veloce e non torna indietro.

Suor **GEMMA OLDINI**



LETTERA DA KISOGA

UNA VOLONTARIA CHE, DA QUALCHE ANNO, TRASCORRE LE SUE VACANZE PRESSO
LE NOSTRE MISSIONI, RINGRAZIA LE SUORE CHE L'HANNO OSPITATA

Care Suor Gemma, Suor Giuditta, Suor Lucia suore tutte e postulanti,

come ogni anno mi è difficile salutarvi e lasciare Kisoga... come ogni anno lascio qui, con voi e con tutte le persone incontrate, visitate e abbracciate, ascoltate, in particolare i tanti bambini, una parte del mio cuore. Poche sono le parole che posso dirvi, ma grande, immenso è il GRAZIE che voglio dirvi per l'opportunità che ancora una volta mi avete dato di poter trascorrere questi importanti, intensi tre mesi qui con voi. È un dono grande quello che il Signore mi fa di poter stare e dare del tempo in questo villaggio in Uganda, un dono di cui sono

immensamente grata e che se Lui vorrà, sarò pronta a portare avanti e ad accogliere anche nei prossimi anni. Vi ringrazio della vostra accoglienza, ospitalità, cura. Come in tutte le famiglie so che ci sono anche per voi momenti di incomprensione, fatica; d'altronde dove ci sono molte persone che vivono assieme e molti caratteri e personalità diverse è inevitabile che emergano difficoltà, ma come ho visto qui, il Signore è sempre pronto a protenderci la sua mano per aiutarci a costruire ponti di riconciliazione di fraternità, suggerendoci i modi e le vie per superare gli ostacoli che ci dividono gli uni dagli altri e per innalzare ponti per riavvi-

cinarci a chi abbiamo o ci ha allontanato. Vi ringrazio per il clima di famiglia che in molte occasioni ho vissuto in mezzo a voi: la preghiera assieme, i pasti, i momenti ricreativi la sera. È bello fermarsi ogni tanto ed osservare quanto sia profonda l'amicizia che lega alcune di voi; più volte mi sono fermata a guardare, ascoltare con stupore e gioia le risate, l'affetto, la confidenza tra alcune di voi...è Bello vedere crescere assieme persone portate qui da luoghi e cammini diversi, ma unite dalla scelta di seguire il Signore ed è bello vedere che la vostra amicizia con Gesù, fa crescere relazioni d'amicizia anche tra voi.

Vi ringrazio e vi chiedo perdono per il tempo passato nel "field work" con Margaret; mi dispiace essere stata assente ai pranzi e non aver potuto dedicare del tempo per mettermi a disposizione. Ma ringrazio il Signore con grande, grande gratitudine per avermi fatto percorrere molti chilometri per visitare molte famiglie in situazioni di povertà; Lo ringrazio per il tempo con i più poveri, per la semplicità dei pasti consumati con alcuni di loro che facendoci sedere con le "mani" nel loro piatto per mangiare il loro cibo ed ascoltare le loro difficoltà e bisogni, ha creato una frattellanza bella, profonda; Lo ringrazio per le tante strette di mano, abbracci, preghiere assieme seduti su una stuoia, sorrisi ricevuti e donati, dove ci siamo fermati nei villaggi visitati. Lo ringrazio ancora una volta per avermi "aperto" gli occhi per vedere un po' più in là rispetto ai nostri standard di vita occidentale, per vedere che tante persone al mondo ancora soffrono perchè non vedono riconosciuti i diritti d'istruzione, di un'abitazione, di un lavoro, di un'infanzia degna di essere chiamata tale; per avermi "aperto" le orecchie per fermarmi ad ascoltare le tante richieste d'aiuto, i tanti bisogni, nella speranza, se

Lui vorrà, di riuscire a soddisfarne alcuni; per avermi aperto le mani per non tenerle chiuse egoisticamente, ma per cercare di condividere il tanto che il Signore mi ha donato con chi ne può avere bisogno; per avermi "toccato" il cuore; sì, lo ringrazio anche per il dolore e la sofferenza che mi ha fatto provare nell'avvicinarmi ad alcune situazioni di miseria e povertà, perchè ogni famiglia, situazione, bisogno, difficoltà che ha messo sul mio cammino quest'anno è stato un ulteriore gradino per avvicinarmi a Lui, che è presente in ogni fratello che bussa bisognoso alla nostra porta. C'è una citazione che dice: *"ogni viaggio lo vivi tre volte: quando lo sogni, quando lo vivi e quando lo ricordi"*. Allora lascio Kisoga con la consapevolezza che anche il viaggio intrapreso qui in mezzo a voi quest'anno non finisce, ma continua nel ricordo che mi porterò a casa e nei frutti che il Signore vorrà far germogliare.

GRAZIE!

SILVIA





CHIAMATI ALLA MISSIONE

LA VERA CARITÀ CONDUCE A FARE ESPERIENZA DELL'AMORE DIVINO CHE TUTTI ACCOGLIE SENZA DISTINZIONI

Il 9 settembre scorso presso la casa delle Mantellate Serve di Maria di Viareggio, alla presenza della Madre Generale, si sono riuniti i volontari laici che, dopo aver abbracciato il carisma della Congregazione, collaborano oggi a vari livelli con le suore nelle missioni dell'Africa. Desiderosi di confrontarsi sulla situazione delle diverse comunità in Swaziland e Uganda, di discutere di progetti futuri ed eventuali collaborazioni, i gruppi hanno risposto all'invito dal Lazio, dalla Toscana e dal Veneto. L'incontro si è svolto in un clima di condivisione e preghiera, grazie anche alla squisita ospitalità della comunità viareggina. Dopo il benvenuto, la Madre Generale ha trasmesso ai presenti i saluti di suor Teresita e suor Gemma nonché il ringraziamento per quanto è stato realizzato in questi anni di lavoro comune.

La giornata ha permesso ai volontari di conoscere più da vicino l'opera di due eminenti figure di Viareggio, ricordate dalla città per il loro fondamentale contributo in momenti molto difficili della sua storia, suor Giuliana Lenci, e padre Antonio Maria Pucci, il "Curatino", i quali per il loro infaticabile servizio alla popolazione, sono stati elevati alla gloria degli altari. La vita e l'attività di questi santi devono costituire ancora oggi un modello per tutti coloro che decidono, in spirito di autentica carità, di dedicarsi ad assistere il prossimo nei contesti più vari. Lo stesso santo Curatino scrisse a proposito della carità: "Qual terreno fecondo in cui germogliano, fioriscono, ed a maturità perfetta conducono i frutti tutte

quante sorte di alberi; così in quel cuore, che alberga carità fraterna tutte le virtù morali, e cristiane vi han sede. Infatti chi ha l'amor del prossimo, sente in se anche l'amor divino; a quegli che ama il prossimo son comuni e la pazienza, e la libertà, e la castità, e l'ubbidienza, e perfino quella umiltà, e mansuetudine, che fa d'uopo avere per entrare nel regno dei cieli. [...] la carità tutti accoglie con amore, e piacevolezza; non ha riguardo se poveri siano, o ricchi, se nobili, o plebei, se cenciosi, o ben vestiti: la carità fraterna sempre dice bene del prossimo, si ingegna di ricoprire le di lui mancanze, ed in tutto cerca di essergli utile, e vantaggiosa". Antonio Maria Pucci sottolinea con grande forza uno degli aspetti essenziali della carità, la sua gratuità; chi si avvicina all'uomo che accanto a lui si trova in una situazione di disagio deve farlo con gli occhi dell'amore che non vedono differenze di ceto, provenienza, lingua e religione. La vera carità conduce a fare esperienza dell'amore divino che tutti accoglie senza distinzioni.

La testimonianza del Curatino incoraggia il lavoro dei missionari, religiosi e laici, che ogni giorno fanno esperienza di "libertà, mansuetudine e umiltà", prendendo su di sé il carico della sofferenza di intere popolazioni schiacciate dalla miseria, dalla malattia e dalle guerre. Nei lunghi anni di collaborazione tra le suore e i laici, a volte riuniti in associazioni, molti progetti sono stati elaborati e portati a termine, come la costruzione di scuole, collegi o altre strutture necessarie alla vita di un villaggio. L'idea che muove l'operato dei volon-

tari è quella di creare un circolo virtuoso che renda le comunità africane, a poco a poco, indipendenti da aiuti esterni e in grado di potersi gestire autonomamente. Non si tratta pertanto di sostenere solo economicamente, “da lontano”, ma di investire sul territorio perché le popolazioni abbiano le strutture, gli strumenti e, naturalmente, le competenze necessari per lavorare la terra e, nello stesso tempo, realizzare un piccolo commercio di prodotti artigianali che le renda indipendenti. Punto di partenza per simili progetti è certamente la formazione dei giovani: nel pieno rispetto del carisma delle Mantellate, che insiste sulla necessità di istruire e di prendersi cura dei bisognosi, attività cui furono dedite fondatrici, suor Filomena e suor Giovanna, i missionari si preoccupano di garantire al maggior numero possibile di giovani un’istruzione, anche elementare, affinché possano contribuire alla prosperità della propria comunità.

Il lavoro svolto in Africa da decine di missionari italiani, amici delle Mantellate e loro fratelli nella fede, riconosce proprio nella presenza delle suore un punto di riferimento imprescindibile. Con carità, pazienza e umiltà, le

suore missionarie si prendono cura di bambini e adulti e con il loro luminoso esempio suscitano in ogni volontario il desiderio di collaborare, di offrire le proprie mani e i propri talenti alla causa missionaria.

L'incontro di Viareggio, terminato con la celebrazione eucaristica e il pranzo comunitario, ha permesso di riscoprire ancora una volta il senso della chiamata alla missione di donne e uomini, i quali, pur immersi negli impegni e talvolta nelle difficoltà della vita quotidiana, hanno fatto proprio un carisma che ogni anno li spinge lontano, li conduce al cuore di un popolo che anche grazie a loro sta costruendo il proprio futuro. È ancora Antonio Maria Pucci ad affermare “Continuate a camminare degnamente nella vostra vocazione, a cui siete stati chiamati, costituiti in un solo corpo, li cui membri hanno differenti funzioni, e reciprocamente tutti si aiutano. Odiare il male, attaccatevi al bene, prevenitevi gl’uni cogl’altri per via di scambievoli cortesie. Sollevate i vostri fratelli, rallegratevi con quelli, che sono nella gioia, mescolate le vostre lacrime con quelli che piangono”.

LEONARDO PASQUALINI



LA VOCE DELLE SUORE MISSIONARIE

A TUTTI VOI PRESENTI IN QUESTA CIRCOSTANZA DI GIOIA

Carissimi Amici delle Missioni

Mi faccio portavoce di tutte le suore in Swaziland.

Siamo felicissime che anche quest'anno avete avuto l'occasione di incontrarvi tra di voi e con alcune suore della Congregazione per condividere il vostro impegno e la vostra passione per le missioni.

Pur essendo trascorsi molti anni dalla prima esperienza fatta con voi, volontari ed amici delle missioni, proviamo sempre una rinnovata gioia ogni volta che ci comunicate il vostro arrivo, nella condivisione del vostro prezioso tempo e lavoro e la possibilità di mantenere i contatti a distanza, grazie ai nuovi mezzi di comunicazione, o semplicemente con alcune righe, come stiamo facendo ora.

Desideriamo dire con franchezza che tutto quello che avete fatto in qualsiasi parte del mondo, specialmente in Swaziland e in Uganda ha portato un progresso, un'apertura di mente anche tra le famiglie e gli studenti, i quali dicono: - Come riescono a fare tutto questo per noi; perché noi non riusciamo a fare qualcosa, anche se piccola, per il bene della chiesa locale e della Missione?

In ogni angolo della missione possiamo constatare i segni del vostro passaggio, ma nel contempo vogliamo chiedervi scusa se non sempre rispondiamo alle vostre aspettative o proposte che, pur ritenendole giuste, in alcuni momenti non sappiamo proprio cosa dire o fare.

Il vostro entusiasmo è comunque contagioso, tanto che gli ex-alunni si sono impegnati per il prossimo anno a:

1. rifare il campanile della chiesa perché caduto per il forte temporale,
2. ripulire i banchi della stessa chiesa perché sono stati sciupati dalle loro unghie scrivendoci i loro nomi.
3. realizzare un grande progetto per la scuola di cui non conosciamo il contenuto.

Termino con un cordiale saluto ai presenti: Suore e amici.

Vi chiediamo di portare a tutti i non presenti il nostro grazie, in particolare alle vostre famiglie, a chi non ha più la salute per accompagnarvi e ai parrocchiani che vi sostengono e vi incoraggiano.

Ciao.

Suor TERESITA

a nome delle suore del Swaziland

AI VOLONTARI IN SWAZILAND E IN UGANDA

JINJA - UGANDA, 6 SETTEMBRE 2017
Carissimi,

un grazie ad ognuno di voi per aver condiviso la nostra missione. Un grazie per quello che siete e per quello che avete fatto; un sentito grazie anche a ciascuno dei vostri famigliari per i sacrifici compiuti e per essersi privati, per tempi più o meno lunghi,

della presenza chi del padre, chi del marito, chi del figlio o della figlia così da permettervi di donarci tempo, energie, capacità e risorse anche finanziarie. Studenti di oggi e di ieri, visitatori occasionali, ma anche autorità scolastiche e sanitarie riconoscono l'ottima manutenzione del complesso di edifici piccoli e grandi. La missione di Hluthi, Our Lady of

Sorrows, sarebbe senza dubbio più trasandata se nel corso degli anni gruppi di volontari non fossero venuti a dare man forte a Suor Ada! D'altra parte anche le infermiere, suore e laiche, hanno arricchito le loro conoscenze lavorando a fianco dei medici volontari ed i malati hanno avuto ottime prestazioni specialistiche.

L'anno scorso sono stata presente ad Elulakeni quando è stata consacrata la Chiesa costruita da Pepi e compagnia: indescrivibile la gioia e la gratitudine di quella povera gente! Mi viene dato di pensare che la fraternità universale è possibile: voi ne siete la prova! La gente vi ha sentiti vicini; molti hanno non solo ammirato il vostro modo di lavorare,

ma hanno anche imparato il mestiere.

C'è chi ha imparato a cucire, chi ha imparato a saldare ecc.

Arrivata in Uganda ai primi di Marzo notai, con sorpresa, nel sottoscala parecchi attrezzi. Mi fu riferito che il gruppo di Sesto Milanese li aveva procurati per i lavori di questa casa. Così, venuti a Jinja anche se solo di passaggio, mi hanno insegnato ad usarli.

Grazie ancora e possa il Signore darvi l'abbondanza delle sue benedizioni e la Vergine Madre la sua protezione. Con stima ed affetto

Suor NORETTA ZECCHINON
Cecilia Eusepi House

KISOGA, 5 SETTEMBRE 2017

Carissimi amici, volontari e presenti tutti, è con la gioia nel cuore che vengo a voi nel nome del Signore Gesù, per dirvi il nostro grande grazie per il costante aiuto donatoci fin dal lontano 2000, anno in cui ha avuto inizio la missione in Uganda. Un grazie particolare all'associazione "Occhi sul terzo mondo", che opera qui fin dal 2003 quando io e sr. Lucia siamo giunte a Kisoga.

Qui la missione è cresciuta e non solo come edifici e strutture! L'orfanatrofio, la scuola, la clinica, la scuola professionale, le molte casette costruite sparse nel villaggio, tutto, grazie alla vostra costanza, tenacia, sacrifici, impegno, energie, tempo donato, cuore, anima e mente, può essere letto come una sola grande parola: amore. Amore per il Signore, per tante persone e per tutte noi; infatti in molti hanno beneficiato del vostro aiuto, migliorando le condizioni di vita.

Sono molti i bambini "adottati" che frequentano la scuola ed hanno avuto così l'opportunità di prepararsi un futuro migliore.

Grazie alla costruzione della scuola professionale di agricoltura donatoci dall'associa-

zione "Gocce di vita", i ragazzi beneficiano di corsi che li abilitano sia al lavoro che alla vita.

Come già sapete l'orfanatrofio è stato chiuso per vari motivi ed obblighi imposti dal governo; i bambini ora sono nel boarding della scuola elementare, ma continuano ad essere seguiti da noi. Questo stesso edificio è stato dedicato a sr. Benizia che tutti voi avete avuto la gioia di conoscere, per ricordare il suo amore alla missione e tener vivo il ricordo in tutti noi; proprio in questi giorni, ha riaperto le sue porte per accogliere otto giovani ragazze che incominciano ad interrogarsi sul valore della vita religiosa.

Tutto ciò che siamo riuscite a fare in questi anni è stato frutto dell'aiuto ricevuto dalle associazioni "Occhi sul terzo mondo", "Gocce di vita", "Sulle orme dei servi", dal gruppo missionario di Contea e dai molti privati.

L'associazione "Sulle orme dei servi", ha aiutato diverse famiglie attraverso il progetto di allevamento dei bovini, dei maiali ecc... della costruzione di cisterne per raccogliere l'acqua piovana, favorendo, per le stesse, un'entrata finanziaria stabile.

Abbiamo ancora bisogno di voi, della vo-

stra sensibilità e del vostro contributo per portare avanti la missione che abbiamo iniziato con voi; il futuro si costruisce insieme e la gioia è vera solo quando si cammina insieme. Grazie!

Un caloroso saluto a tutti ed un ricordo nella preghiera.

a nome di tutta la comunità
Suor **GEMMA OLDINI**

VIAREGGIO, 9 SETTEMBRE 2017

L' IMPEGNO DELL' ASSOCIAZIONE

Il mio intervento vuole essere un contributo alla riflessione di oggi, portando l'esperienza dell'associazione *"Sulle orme dei Servi verso il mondo"*, alla quale aderiamo come famiglia già da qualche anno.

In particolare riferisco del viaggio compiuto dal 10 al 25 maggio dal presidente Michele Zuin e da mio figlio Giovanni, con destinazione Kisoga e quindi Uganda.

L'associazione è presente in Uganda con micro-progetti già da 6 anni : a Kisoga con l'acquisto di maiali, mucche, serbatoi per l'acqua piovana e contributo per l'acquisto di terreni da coltivare; a Jinja ancora maiali, serbatoi per l'acqua e contributo per la realizzazione della produzione di miele (arnie e macchinari per la smielatura); a Kitgum (a pochi km dal confine col Sud Sudan, quindi zona poverissima) acquisto sempre di maiali e serbatoi, mucche, aratri e buoi e poi pulcini che hanno permesso l'avvio di un allevamento; inoltre si sta avviando un'attività di intreccio di sporte di fettuccia di plastica .

La collaborazione più che positiva con le suore che lì operano (sr. Giuditta, sr. Gemma, sr. Noretta e sr. Lucia) ha fatto sì che l'associazione contribuisse all' acquisto di macchine da cucire per il laboratorio della missione, procedendo poi all'acquisto massiccio dei manufatti che poi vengono rivenduti in Italia.

La prima parte della visita è consistita nella verifica puntuale dei progetti avviati:



su 30 famiglie coinvolte solo 2 hanno dato riscontro negativo, la maggior parte dimostra invece di aver acquisito il "sistema" per cui è richiesto il contributo effettivo dell'interessato (dal 20 al 50%). Con gli 11 serbatoi consegnati stavolta sale a 26 il nr. delle famiglie che ha risolto il problema dell'acqua pulita; la produzione di latte è tale da soddisfare il consumo delle famiglie e il conferimento alla piccola latteria locale; i proprietari dei maiali si stanno impegnando seriamente per aumentare la produzione per poter vendere al mercato gli animali in più.

Tutte queste sottolineature ci possono far sorridere: sembrano piccole gocce in un mare di povertà. Tuttavia è su queste piccole realtà che vi chiediamo di riflettere.



- La possibilità di accedere ad acqua pulita dà alle persone la facoltà di lavarsi ed essere in salute: ne guadagna anche la dignità personale, pensiamo a come noi guardiamo le persone sporche o in disordine.

- La possibilità di coltivare un piccolo appezzamento permette di provvedere alla propria famiglia, stimola la responsabilità e l'imprenditorialità, che si traduce in impegno personale attivo e non richiesta di assistenza.

- L'impegno nell'allevamento o nell'artigianato realizza una liquidità che permette di mandare i figli a scuola, di realizzare piccoli risparmi, di sentirsi protagonisti della propria esistenza senza più dipendere da altri.

Questo ci permette di dire che l'obiettivo che la nostra associazione persegue è corretto ed efficace, dando già frutti positivi.

Il nostro agire missionario dunque vuole superare il modello assistenziale che, ahimè, ha prodotto sì grandi risultati, visibili ed eclatanti, ma ha anche creato dipendenza, grandi strutture poi lasciate in abbandono o in disuso e comunque l'idea diffusa che il "bianco" ricco debba sempre provvedere.

È da dire che i primi tempi venivamo guardati con diffidenza quando pretendevamo l'impegno economico, pur minimo, del beneficiario del progetto, ora invece è con orgoglio che i soggetti chiedono di essere sostenuti e mostrano i risultati positivi raggiunti. Tale percorso è stato agevolato dal lavoro paziente, preciso e attento della socia locale Margareth Nacato, che raccoglie anticipatamente il 20% del costo totale.

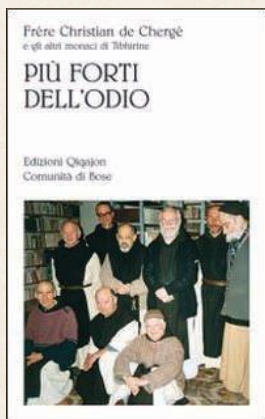
Per ultimo, ma è la condizione imprescindibile, sottolineo la collaborazione con le suore Mantellate Serve di Maria: non solo ci ospitano con affetto e si mettono a nostra disposizione con quanto sono e hanno, ma sostengono anche il nostro agire e dimostrano che questa strada è quella giusta per

il progresso materiale ed umano del popolo ugandese. Nulla chiedono per sé e ciò è ammirevole e non scontato dal momento che le esperienze avute con religiosi locali, soprattutto maschi vanno in tutt'altra direzione, con richieste di denaro per sé o per la famiglia, con spese personali poco in linea con la dimensione religiosa e con la povertà circostante.

Ci permettiamo di affermare con soddisfazione i passi fatti, consapevoli che tanto c'è da fare ancora ma anche fiduciosi che condizioni di vita migliori in loco possono anche far pensare che ci sia un futuro per le nuove generazioni, senza per forza cercare altrove le possibilità che con l'impegno si possono costruire nel proprio paese. Non pretendiamo di risolvere il problema delle migrazioni, ma ci impegniamo a dare con giustizia un'opportunità vera a qualcuno, senza appropriarci di slogan che sanno di propaganda, ma ispirandoci piuttosto alle parole del Magnificat che costituiscono il nostro logo.

IVANA PIERDONÀ GALLINA



**CHRISTIAN DE CHERGÉ***Più forti dell'odio*

Qiqajon, 2010

Fr. Christian de Chergé era il priore del monastero trappista di Notre Dame de l'Atlas in Algeria. Assieme a sei suoi confratelli venne rapito da fondamentalisti islamici il 26 marzo 1996: furono tutti sgozzati il 21 maggio seguente. Gli scritti dei sette monaci sono dettati da un amore più forte dell'odio, dalla vita più forte della morte; nella loro forza ed essenzialità mostrano che solo chi ha una ragione per morire ha anche una ragione per vivere.

**DARIO DE CICCO***Il metodo Ward per l'educazione musicale.**Genesi, lineamenti ed esperienze*

ed. Libreria Musicale Italiana, Lucca 2016

Sono diversi anni che studio il metodo didattico-musicale elaborato da Justine Ward Bayard. Ho incontrato la sua figura e la sua opera nello studio del canto gregoriano. La sua modellizzazione fu elaborata nei primi decenni del secolo scorso, negli Stati Uniti, proprio per l'insegnamento del canto sacro nelle scuole private cattoliche e nelle comunità monastiche.

L'approdo del metodo in Europa e specificatamente in Italia ne ha stemperato la componente 'confessionale' per farne proposta di formazione musicale estensibile ai vari contesti territoriali e alle varie identità.

Il metodo Ward è stato applicato con varia cronologia in diverse località italiane tra cui in modo particolare: 1) il casentinese (dal 1922 al dopoguerra); 2) Firenze (varie iniziative formative derivate dalla precedente a partire dal 1924; 3) Il Trentino Alto Adige e la Venezia Giulia (in collaborazione con l'Opera Nazionale Assistenza all'Italia Redenta, ispettrice Rosa Agazzi, dalla fine degli anni Venti); 4) L'Agro Pontino (in collaborazione con il Ministero dell'Educazione Nazionale per le Scuole Elementari Rurali a partire dalla fine degli anni Venti).

Il metodo Ward presenta un aspetto di originalità che ne fa un unicum nel panorama dei metodi didattici per l'educazione musicale e offre delle linee guida importanti che consentono ai docenti di utilizzare questi repertori in una maniera agevole e stilisticamente corretta avvalendosi di una speciale chironomia ritmica. (DA UN'INTERVISTA ALL'AUTORE)



ANCORA RICORDI... FRAMMENTI DI STORIA

A IGNO SI IMPARAVA A PREGARE CANTANDO

DALL'INTUIZIONE DI UNA PEDAGOGISTA AMERICANA UN FACILE METODO PER IMPARARE IL CANTO GREGORIANO

Un aspetto singolare della vita del noviziato a Igno è stato certamente quello dell'apprendimento del canto gregoriano col 'metodo Ward'.

Neumi, vocalizzi, melodie si elevavano all'interno e intorno alla Villa nei lontani anni della nostra permanenza lassù.

Chi casualmente passava nelle vicinanze ascoltava, in alcuni momenti della giornata, cori di "nu, nu, nu...": vocalizzi che percorrevano la scala musicale e i suoi intervalli in varie tonalità. Le voci dovevano essere impostate nel modo corretto prima di affrontare i canti che animavano le nostre liturgie! "Novizie, lanciate le voci verso l'alto, come se lanciaste in cielo una pallina!" -così raccomandava suor Clotilde, l'esperta che guidava i nostri incontri musicali- ed aggiungeva: "Voci leggere, espressive, con forti e piani che seguano il movimento della melodia!" Una melodia disegnata nell'aria con il preciso movimento della chironomia. Ed era non solo musica, ma poesia, preghiera, voci di cuori felici che lodavano Dio con l'espressione più bella e più intensa della musica sacra: il canto gregoriano.

L'apprendimento dei canti, per noi, non



era semplicemente ripetere motivi, era conoscenza di suoni, di note, che facilmente venivano riprodotte, secondo il nuovo metodo, seguendo una singolare scala musicale composta da sette numeri e qualche simbolo. Imparavamo così a leggere i numeri col nome delle note: 1=do, 2=re ... 7=si e a cantare gli intervalli 'a prima vista'. Seguivamo un libro, l'*Himnal* dove le melodie gregoriane erano già stampate

tradotte in numeri e con i segni che guidavano l'espressività delle voci.

Di questo testo (rigorosamente americano) con inni, antifone, preghiere in latino e in inglese, in Casa Madre rimangono ancora alcune copie. Una in particolare, ingiallita dall'uso, con diverse pagine consumate, con la chironomia, in alcune parti, segnata a mano, porta il nome della Madre Cecilia Carroll, una delle "signorine": miss Mary Carroll, che Justine Ward, ideatrice del metodo, mandò in Italia, anzi a Serravalle di Bibbiena in Casentino per iniziarne la diffusione.

Ma qui è necessario far intervenire la storia. Recentemente, uno studioso di metodi musicali minori, Dario De Cicco, ha pubblicato un ricco libro intitolato appunto *Il metodo*

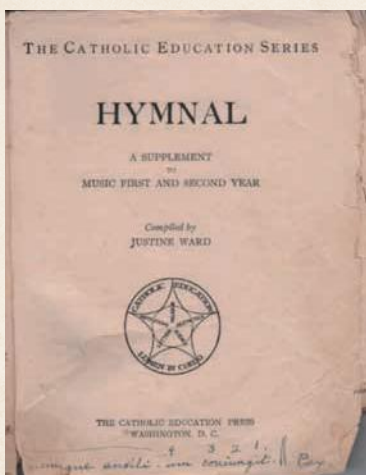
Ward per l'educazione musicale. Genesi, lineamenti ed esperienze (Libreria Musicale Italiana) in cui documenta non solo la validità pedagogica e didattica di questa forma di insegnamento, ma racconta soprattutto l'esperienza al suo nascere e il perché del privilegio che a noi, suore mantellate, è stata offerta affinché la custodissimo e la diffondessimo. Veramente un sistema di trasmissione della musica e del canto che ha avuto dei grandi successi e significativi apprezzamenti anche da parte di autorità civili e religiose. Giovanni Battista Montini, il futuro Paolo VI, più volte ebbe a scrivere a Madre Virginia Cellai, la nostra prima consorella che imparò e insegnò il 'metodo', lettere di positivo consenso e incoraggiamento perché la divulgazione di esso, soprattutto fra il popolo cristiano, fosse curata e sostenuta. Nella lettera riportata si legge: "Non lasci di dedicarsi all'istruzione musicale sacra di codesta popolazione; io mi auguro sempre che un'opera simile possa effettuarsi anche in una scala più ampia e dar animo all'educazione musicale religiosa del nostro popolo". S. Agostino diceva: "Chi canta prega due volte" ("esposizione sui salmi" 72,1). Sono infatti la musica ed il canto che toccano il cuore più che la parola!

L'esperienza casentinese, la prima in Italia, è riportata dall'autore con preciso riferimento alla comunità di Serravalle di Bib-

biena (AR), dove si costituì presto una scuola 'di popolo', che si formava alla musica e al canto col nuovo metodo. "La realtà formativa serravallese prese avvio grazie all'interessamento di Egisto Paolo Fabbri, 'con lo scopo di diffondere fra il popolo l'amore al canto e per dare anche ai piccoli la possibilità di esprimersi musicalmente e spontaneamente adottando per l'insegnamento il Metodo Ward'. Egli, avendo conosciuto l'opera didattica della Ward fin dal 1922, provvide ad invitare Jastine assieme ad altre signorine sue allieve'. Le 'signorine americane furono accolte a Serravalle presso l'Istituto S. Gregorio', ove avevano sede le *Suore Mantellate Serve di Maria di Pistoia*" (pp. 168-169). La località di Serravalle: "secondo alcuni fu prescelta anche perché il suo territorio era orograficamente simile a quello di Solesme: 'Serravalle è un paese sperduto sulle montagne del Casentino, fra La Verna e Camaldoli, luoghi di profonda spiritualità...' (pag. 170), luogo, quindi, particolarmente adatto al canto gregoriano.

Le suore, per le quali era stata costituita una comunità e che abitavano nella casa fatta costruire per loro dal Fabbri, iniziarono subito la loro attività musicale guidate dalla superiora Suor Virginia Cellai, "...le collaboratrici della Ward si trattennero a Serravalle fino a quando subentrò una capace religiosa

delle *Mantellate*, dotata di slancio e di una forte carica motivazionale: Suor Virginia Cellai. A quest'ultima si affiancarono nel tempo altre suore e in particolare: Suor M. Amalia Botta e Suor M. Ermanna Lirani" (pag. 177-178). L'esperienza dell'insegnamento della musica con il metodo Ward fu portata poi a Firenze e, anche qui, affidata alle *Suore Mantellate*. Il Card. Elia Dalla Costa, che ebbe modo



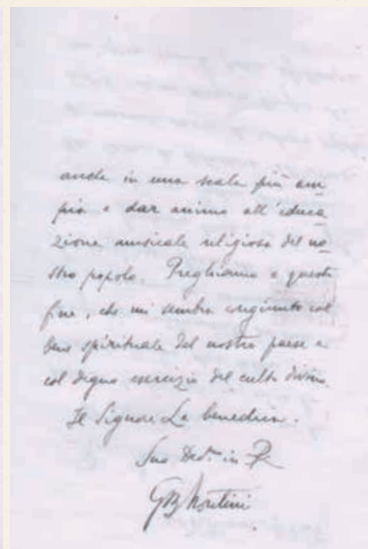
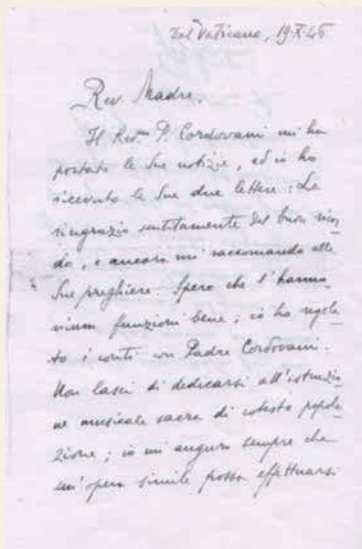
di apprezzare tale modello di insegnamento volle che fosse introdotto nei seminari della città. Nelle nostre scuole venne praticato da alcune suore insegnanti che seguivano corsi di preparazione durante l'estate a Serravalle insieme a maestri che provenivano da ogni parte d'Italia. E suscitava entusiasmo vedere bambini che riuscivano a trasformare in numeri le note di facili brani musicali, a cantarli a prima vista e a comporre loro stessi semplici, ma spontanee e gioiose melodie. Ancora si legge, nel libro citato, un riferimento al valore pedagogico di questo metodo: "Il Metodo Ward stimola l'attività individuale dei bambini, senza stancare la loro attenzione, perché sa opportunamente alternare gli esercizi di maggiore concentrazione con quelli di minore, rendendo lo studio della musica piacevole ed eccitando il fanciullo all'operosità" (pag. 180).

Un rammarico: questa preziosa opportunità non ha avuto, purtroppo, l'espansione meritata, senz'altro per molteplici validi motivi, ma, forse anche, per l'intervento di un grande maestro di musica, Pietro Mascagni,

il quale, interpellato a proposito dai vertici del sistema scolastico nazionale di quel tempo, diede parere contrario alla proposta avanzata di estendere in tutte le scuole d'Italia il Metodo Ward (cfr. pag. 183).

E così il Metodo rimane ormai, per noi Suore Mantellate, un ricordo, ma soprattutto un piacevole frammento di storia della nostra Congregazione. E sono proprio questi frammenti di storia passata che hanno mosso le corde dei miei ricordi. Nostalgia? No, solo riconoscenza per quanto di bello mi è stato dato da scoprire e da vivere.

Suor M. CLEMENS COLOMBO



Una lezione di canto gregoriano in noviziato

"...È sempre stato per me un desiderio grande quello di veder educato il popolo cristiano alla preghiera collettiva e liturgica. I bei risultati conseguiti con codesto metodo mi recano vivo gaudio spirituale e confortano in me la speranza che una simile educazione al canto sacro possa estendersi largamente e contribuire efficacemente a conservare e a ravvivare nei fedeli l'amore per la Chiesa, il fervore spirituale e l'arte di esprimere con squisitezza di forma e profondità di sentimento le loro preghiere al Signore..."

GIOVANNI BATTISTA MONTINI

IL 30 AGOSTO 2017 SI È SPENTA, NELLA COMUNITÀ DI LIVORNO
SUOR M. VENANZIA GHERPELLI

IL RICORDO DELLA SUA COMUNITÀ

Il giorno 30 di agosto la porta del Cielo si è aperta per accogliere nella gloria del Signore la nostra consorella suor Venanzia Gherpelli, pronta per incontrare il suo Sposo e la sua Madre Santissima.

Tutte noi conosciamo suor Venanzia per la sua grande umiltà, semplicità, fede e carità concreta verso chiunque si rivolgesse a lei.

Abbiamo vissuto insieme l'ultimo periodo della sua vita terrena e abbiamo potuto sperimentare la sua ricchezza spirituale. Durante la malattia era serena, sempre accogliente con noi e con le collaboratrici, con il suo sorriso esprimeva la sua pace interiore.

Si è spenta silenziosamente nel pomeriggio del 30 agosto. Il primo giorno di settembre, dopo le esequie nella nostra cappella, l'abbiamo accompagnata al cimitero di Reggio Emilia, dove è stata sepolta nello stesso



loculo di suo fratello.

Ora dal cielo, lei che conosce le necessità della nostra comunità e della Congregazione, può intercedere per noi e chiedere al Signore le grazie necessarie.

DALL'OMELIA DI DON LUIGI, SALESIANO, AL FUNERALE DI SUOR VENANZIA NELLA CAPPELLA DELLA COMUNITÀ "ROSSI FERRARI" DI LIVORNO

Il Signore è venuto a prenderla perché ha amato tanto ed abbracciandola l'ha portata con sé. Abbiamo letto il Vangelo delle dieci vergini: è evidente che alcune lo hanno seguito ed altre no.

Sr. Venanzia aveva l'olio per sé e per gli altri, infatti diceva: - Io voglio fare sempre la volontà di Dio. Lei ha dato il meglio di sé sia come suora nella vita quotidiana, sia come superiora perché aveva capito la vita di Gesù che fu "superiore" quando si cinse il grembiule per lavare i piedi agli apostoli.

È importante camminare per la strada in-

dicata dal Signore, la strada è una sola, è quella dell'amore. I bimbi ed i malati sono stati i suoi sogni e lei ha compiuto la strada del servizio. Ci ha insegnato che la vita è un atto d'amore, perché amare significa: accogliere, servire e lasciare il posto. Come una mamma che deve partorire soffre e lo sa, ma lo fa per amore e quando il figlio nasce gioisce, così ha fatto lei. Ha compiuto un atto di amore e ci ha lasciato un posto perché chi ha generato alla vita, lascia il posto ad altri atti d'amore.

Anche la morte è necessaria come atto d'amore che si consegna al suo Creatore.

IL RICORDO DI P. HUBERT M. MOONS OSM

Rev. Madre generale e sorelle,

Grazie per avermi comunicato la notizia della morte di Sr. Venanzia Gherpelli.

Ho potuto sperimentare il suo amore per l'Ordine negli anni che svolgevo un servizio nel-

la comunità di santa Giuliana. Era una sorella maggiore che cercava di trasmettere l'amore.

Durante gli esercizi di quest'anno ho potuto dirle un arrivederci: il suo "grazie" risuona ancora.

Ora potrà adorare assieme a santa Maria il Signore Gesù, servo e fratello. Nell'eucaristia la ricorderò assieme a tante sorelle generose.

"INSIEME A MARIA, DONNA UMILE E POVERA, ORA LODI IL SIGNORE PER SEMPRE"

Aveva della sua terra romagnola la labiosità, l'accoglienza, il sorriso, e l'apertura di cuore verso tutti: piccoli e grandi. Ciò che la caratterizzava era il suo rapporto con il Signore attraverso la preghiera durante la quale conversava cuore a cuore con il Signore della sua vita.

Era, come Maria, la donna dell'ascolto, del dialogo, del consiglio, del rispetto e della libertà che ha sempre esercitato durante tutta la sua vita e nell'esplicazione di superiora delle comunità. Era molto semplice e umile, dava fiducia ad ogni suora a lei affidata. Posso affermare tutto questo perché sono vissuta con lei due anni quando era semplice suora e tre anni quando era superiora.

In quel periodo, ogni fine settimana si recava in famiglia per assistere la sua mamma

ammalata e così ho avuto modo di toccare con mano quanto si fidasse di me e di tutte le altre suore.

Il nostro rapporto era così profondo che non c'era bisogno di parole, bastava uno sguardo per capire e portare a termine i propri uffici e gli impegni pastorali.

Era molto retta e diceva quello che pensava anche quando tutto ciò le causava incomprensioni e sofferenze.

Quando sorrideva si illuminava tutta e di fronte alle difficoltà soleva dire: "Non bisogna meravigliarsi di nulla, il cuore umano è un mistero insondabile".

Il suo amore tutto sopportava, sperava e credeva come ci ricorda S. Paolo. Ora contempla chi ha sempre creduto, amato e sperato per tutta la vita.

Grazie Sr Venanzia per la tua testimonianza di amore, di dedizione al Signore per il bene della Chiesa e dell'amata Congregazione.

Insieme a Maria, donna umile e povera, ora lodi il Signore per sempre.

SUOR ENRICHETTA MONTEMAGNI

"LA ZIA HA RAPPRESENTATO PER NOI QUALCOSA DI MOLTO SPECIALE"

Suor Venanzia è stata un dono per tutta la nostra famiglia: anche se lontana, sapevamo

che ci ricordava ogni giorno nelle sue preghiere e questo ci è stato di grande conforto sempre.

La zia ha rappresentato per tutti noi qualcosa di molto speciale, che ha sicuramente avuto origine nella sua fede incrollabile, e che si è concretizzato nella certezza che ogni

nostro gesto o azione, se improntati ai valori che noi vedevamo incarnati in lei, avrebbero avuto ragion d'essere.

Nei momenti difficili della vita, ciascuno di noi ha sempre potuto contare su un faro, rappresentato prima da nostro padre, poi, dopo la sua scomparsa, da suor Venanzia.

Li accomunava un carattere solare, un sorriso indelebile, una vocazione costante rivolta al bene degli altri, una umiltà e una modestia rarissime.

Quando suor Venanzia decise di prendere i voti, io avevo sette anni, ma ricordo bene che nella nostra famiglia la serenità con cui il mio papà accolse la decisione stemperò il dolore del distacco, che poi si trasformò in felicità.

Quella felicità che io avevo sperimentato

da bambino, essendo stata una meravigliosa compagna di giochi, nel tempo ha “contagiato” la nostra famiglia, resistendo anche agli urti più forti.

La decisione di utilizzare, per suor Venanzia, il loculo in cui giace anche il mio papà, ha per noi il valore di una ricongiunzione fra fratelli, che sappiamo essersi amati molto in vita, e si traduce in un auspicio molto importante: i nostri figli (che non hanno conosciuto il mio papà, ma hanno avuto il privilegio di conoscere suor Venanzia) e i nostri nipoti potranno, sulla tomba che li ospita, meditare sull'esempio straordinario che essi ci hanno dato, nutrendosi, speriamo, di quei valori che anche noi proviamo a praticare.

GIUSEPPE GHERPELLI

MAY 15, 1920 - JULY 25, 2017

SISTER EMILIA FANTI, M.S.M.

Sister Emilia (Iva) Fanti was born in Italy, on May 15, 1920.

Her parents were Pietro and Quintilla (Corsini) Fanti. She had two sisters, Assunta and Bruna and a brother, Aladino. All of whom preceded her in death.

Sister Emilia entered the Mantellate Sister Servants of Mary and professed her vows on September 7, 1943. After her profession, she served the Communities of Florence and Pistoia doing domestic work. It was in 1947, that she and two other Sisters, Sister Dolores Aceto and Sister Ernesta Tosello made the long and difficult trip by ship across the Atlantic to the United States of America to begin their mission there.

When Sister Emilia first came to America, she cared for the girls at Mother of Sorrows



Boarding School. Later, she became a teacher and taught the children in Third and Fourth grades. Almost all of her years in ministry were at Mother of Sorrows in teaching, care for the house, sacristan and seamstress work.

Sister Emilia enjoyed the work that she did. She was a very talented and gifted person who loved beauty and nature. She was always told that she had a “green thumb” and could make any plant thrive and bloom. She could also make ‘anything’ out of ‘nothing’, taking what looked like a piece of ‘junk’ and creating something ‘elegant’. The Sisters, guests, caregivers and friends all enjoyed the gifts of her ‘handiwork’, especially around the holidays. Sister Emilia took great time and care to decorate for the ho-

lolidays and the seasons. The house always looked inviting and welcoming. It made everyone, including herself, happy to see the fruits of her labors.

We thank God that we were able to share our lives together with Sister Emilia in Community, and we find comfort from our faith knowing that she is with Our Lord and Our Lady.

SUOR EMILIA FANTI, M.S.M.

Suor Emilia (Iva) era nata in Italia il 15 maggio 1920 da Pietro e Quintilla (Corsini) Fanti. Aveva due sorelle, Assunta e Bruna, e un fratello, Aladino, morti prima di lei.

Suor Emilia entrò tra le Mantellate Serve di Maria, fece la sua prima Professione il 7 settembre 1943 e fu poi inviata a Firenze e Pistoia per i lavori di casa. Nel 1947 lei e due altre suore, Sr Dolores Aceto e Sr Ernesta Tosello fecero il lungo e difficile viaggio attraverso l'Atlantico fino agli Stati Uniti d'America per iniziare la loro missione.

Il primo impegno di Sr Emilia furono le ragazze del collegio alla scuola Mater Dolorosa; poi divenne insegnante e insegnò ai bambini delle classi elementari, ma si occupava anche della casa, come sagrestana e ogni ge-

nere di lavori anche faticosi.

Sr Emilia faceva volentieri il suo lavoro ed aveva notevoli doni per la bellezza e la natura; le dicevano sempre che aveva il "pollice verde" e riusciva a far attecchire e fiorire qualsiasi pianta. Riusciva a fare "qualunque" cosa dal "niente", da un pezzo da "scarto" poteva fare un oggetto "elegante". Suore, ospiti, assistiti e amici, tutti godevano dei suoi lavori, specialmente durante le vacanze. Sr Emilia ha dedicato molto tempo e cura a decorare secondo le stagioni e le vacanze, la casa era sempre invitante e accogliente, e per tutti, lei inclusa, era una gioia vedere i frutti del suo lavoro.

Ringraziamo Dio per aver potuto vivere insieme a Sr Emilia in comunità, e troviamo conforto dalla fede sapendo che lei ora è con il Signore e la Madonna.

SUOR ALBERTA CESTARO

TREVIGNANO PIANGE LA SUORA DEI BAMBINI

Era una suora capace di entrare, con la sua dolcezza, nel cuore di tutti: E la testimonianza più lampante era arrivata qualche anno fa quando, all'improvviso, alla scuola materna di Trevignano, era squillato il telefono. Un'orfanella della Casa di S. Gioacchino di Mestre, Aurora, cercava suor Alberta. Quella religiosa che l'aveva accudita da piccolissima le era rimasta nel cuore. Così si erano ritrovate, più o meno sessant'anni dopo riallacciando in un abbraccio il filo del cuore. Ed è proprio per l'umanità della suo-

ra che ha suscitato dolore e commozione nel cuore di tanti trevignanesi la notizia della morte della religiosa, Vittoria Cestaro, suor Alberta appunto, avvenuta a Mestre, dove viveva in casa di riposo dal 2016, all'età di 96 anni.

Per i precedenti 15, invece, suor Alberta, delle Mantellate serve di Maria di Pistoia, si era fatta amare da generazioni di trevignanesi. Nella parrocchia, infatti, era arrivata nel 2001, dopo aver svolto il proprio servizio nella Marca (ad esempio a Camalò), ma

anche altrove (a Roma ma pure a Mestre). Aveva un sorriso per tutti. Nel 2016 è andata in casa di riposo, ma la mente era lucidissi-

ma. Grazie per il suo esempio, che vivrà in chi l'ha conosciuta.

L. BON

SUOR ALBERTA CESTARO NEL RICORDO DI DON ANDREA

Ho appena appreso della scomparsa di suor Alberta e ne sono profondamente addolorato. Abbiamo trascorso insieme 11 anni. Che donna! Che suora!!! Ha lasciato in chi l'ha conosciuta un esempio di fedeltà, amore e servizio alla comunità parrocchiale tutta. Aveva un modo tenero

e materno di avvicinare bimbi e adulti, sempre sorridente, sempre conciliante. La distanza mi impedisce di essere presente al funerale, ma la ricorderò domenica alla messa parrocchiale alle 11. Un ricordo vivace nella preghiera. Spero che suor Alberta dal cielo preghi per tutti noi e faccia il miracolo di rimandarmi le mie suore in parrocchia.

Don ANDREA PIGNONE
parroco di Putignano

“Allora Tu sarai l'ultima parola, l'unica che rimane e non si dimentica mai. Allora, quando nella morte tutto tacerà e io avrò finito di imparare e di soffrire, comincerà il grande silenzio, entro il quale risuonerai Tu solo, Verbo di eternità in eternità. Allora saranno ammutolite tutte le parole umane; essere e sapere, conoscere e sperimentare saranno divenuti la stessa cosa. Conoscerò come sono conosciuto, intuirò quanto Tu mi avrai già detto da sempre: Te stesso. Nessuna parola umana e nessun concetto starà tra me e te; Tu stesso sarai l'unica parola di giubilo dell'amore e della vita, che ricolma tutti gli spazi dell'anima”.

K. RAHNER

Io credo



RISORGERÒ

*«Alla fine del cammino mi diranno: hai vissuto, hai amato?
Ed io senza dire niente aprirò il cuore pieno di nomi»*

PEDRO CASALDALIGA

ANNO DOMINI 2017

SR. M. ANGELICA SANDRELLI *Comunità di Livorno, Istituto "Rossi Ferrari"*

SR. M. EMILIA FANTI *Comunità di Blue Island, USA*

SR. M. ALBERTA CESTARO *Comunità di Mestre, via Grazioli*

SR. M. VENANZIA GHERPELLI *Comunità di Livorno, Istituto "Rossi Ferrari"*

IN UMILE SERVIZIO
ANNO XXXVII N° 3 - 2017

REDAZIONE

Istituto Suore Mantellate
Corso Silvano Fedi - Pistoia
Tel. 0573 976050
umile.servizio@gmail.com
caterina.colom@gmail.com

IMPAGINAZIONE

Studio Phaedra, Pistoia

STAMPA

Colorpix Srl, Pistoia



IN QUESTO NUMERO

<i>"L'anima mia magnifica il Signore"</i>	2
<i>I volti della Misericordia</i>	6
<i>Suor Francesca Nerozzi</i>	8
<i>Dalle nostre Case</i>	10
<i>Speciale Africa</i>	21
<i>Giornata dei Volontari delle Missioni</i>	25
<i>In Libreria</i>	31
<i>L'angolo della Condivisione</i>	32